



Anno 69° - N. 3
Luglio-Settembre 1983

Pubblicazione trimestrale
Spedizione in
abbonamento postale
Gruppo IV/70

★

Redattore:
Giovanni Padovani

Corrispondenti:
Aldo Venturoli: Cuneo
Renato Montaldo: Genova
Paolo Fietta: Ivrea
Piero Lanza: Moncalieri
Tarcisio Pittaluga: Mestre
Angelo Polato: Padova
Ennio Franza: Pinerolo
Pierluigi Ravelli: Torino
Ada Tondolo: Venezia
Bruno Carton: Verona
Anna M. Gnoato: Vicenza

★

**Rivista della
Giovane Montagna**
Sede Centrale:
Via S. Ottavio, 5
10124 Torino

★

Sezioni a:
Cuneo - Genova - Ivrea -
Mestre - Moncalieri - Pa-
dova - Pinerolo - Torino -
Venezia - Verona - Vi-
cenza

★



Associato all'USPI
Unione Stampa
Periodica Italiana

GIOVANE MONTAGNA

RIVISTA DI VITA ALPINA

«Fundamenta eius in montibus sanctis». (PSAL. CXXXIV)

SOMMARIO

- 7 **Grigioni e Valtellina in una celebre carta del 1618**, di Sandro Massera; in una Europa culturalmente senza frontiere matura una singolare collaborazione scientifica.
- 12 **I Ladini dolomitici**, di Ferruccio Mazzariol; una sparuta minoranza ancora fermamente radicata nel territorio dei "monti pallidi".
- 14 **Quattro giorni tra le Vedrette di Ries**, di Lucio Alberto Fincato; "zaino in spalla" per una nuova proposta nelle Dolomiti Pusteresi.
- 17 **Albert F. Mummery**, di Armando Biancardi; si parla dell'uomo che nel pensiero, negli scritti e nell'azione ha iniziato la stagione "dell'alpinismo sportivo".
- 21 **Bepi De Marzi**, di Giovanni Padovani e Luca Valdinoci; una conversazione a cuore aperto con il padre dei "Crodaioli".
- 25 **Le morene**, di Carlo Arzani; uno sguardo ai fenomeni che caratterizzano la vita di un ghiacciaio.
- 28 **Cultura alpina.**
- 34 **Vita nostra.**

Direttore responsabile: Pio Camillo Rosso — **Redazione:** Giovanni Padovani, Vicolo Broglio, 8 - 37123 Verona, tel. 045/29388 — **Amministrazione:** Piero Lanza, Strada Stupinigi, 19 - 10024 Moncalieri (To) - tel. 011/623212 — Registrazione Tribunale di Torino, n. 1794, in data 7 maggio 1966 - Arti Grafiche G. Alzani & C. s.a.s. - 10064 Pinerolo (To) - Tel. (0121) 22.657

Grigioni e Valtellina in una celebre carta del 1618

è quella realizzata, con una singolare collaborazione internazionale, dal geografo Cluverio, dallo storico Sprecher e dall'incisore Geelkerk

La più bella e celebre carta del paese dei Grigioni e della Valtellina resta sempre, fra quante se ne stamparono prima dell'avvento dei moderni sistemi di rilevamento cartografico, quella tracciata nel 1618 a Chiavenna e che porta il titolo di *Alpinae seu Foederatae Rhaetiae subditarumque ei terrarum descriptio*.

Essa infatti è frutto di una singolare collaborazione internazionale di tre insigni autori: il geografo tedesco Philipp Klüwer (Cluverio), lo storico grigione Fortunat Sprecher von Bernegg e l'incisore olandese Nicolaes Geelkerk, tutti e tre personaggi di gran spicco nel campo specifico della loro attività.

La carta, riprodotta a lato, rappresenta la piccola repubblica delle Tre Leghe che comprendeva allora, come paesi sudditi, anche la Valtellina e i contadi di Bormio e di Chiavenna, già terre del ducato di Milano e dal 1512 entrate a far parte dello stato retico.

Singolare la collaborazione di questi autori d'eccezione, ma memorabile anche l'anno in cui fu disegnata la carta: quel fatale 1618 che vide, nei pressi di Chiavenna, la tragica fine dell'insigne borgo di Piuro (con un migliaio di vittime) e lo scoppio di quella guerra dei Trent'anni che di lì a poco, con la rivolta valtellinese del 19 luglio 1620, avrebbe coinvolto la regione delle Alpi retiche nel grande conflitto continentale.

Si aprì allora, per le Tre Leghe e per le valli italiane ad esse soggette, quasi un ventennio di dolorosa notorietà in tutta Europa e la sorte volle che il teatro di quei luttuosi eventi venisse illustrato, proprio alla vigilia del loro avverarsi, in questa bella carta, senza che gli autori potessero neppure lontanamente prevedere qual vivo interesse entro breve tempo essa avrebbe suscitato presso i contemporanei.

La prima stesura, come è già stato anticipato, ebbe luogo a Chiavenna nel gennaio del 1618. Ce lo dice lo stesso Cluverio nella presentazione contenuta nel cartiglio in alto a destra. Accingendosi infatti ad un suo viaggio di studio in Italia, il celebre geografo di Danzica scelse di proposito la via di Chiavenna per incontrarvi lo Sprecher di cui, proprio l'anno prima, era uscita per le stampe a Basilea l'importante opera storico-geografica *Pallas Rhaetica armata et togata* con una dettagliata descrizione dell'intero paese dei Grigioni.

Il Cluverio aveva allora in progetto una delle sue celebri opere di geografia storica (che sarebbe poi uscita postuma nel 1624 col titolo di *Italia antiqua*) e, desiderando farsi sul posto un'idea un po' precisa della regione alpina un tempo abitata dagli antichi Reti, volle conferire con la persona che, per la perfetta conoscenza del paese, poteva meglio di

ogni altra fornirgli tutte le informazioni di cui aveva bisogno.

L'incontro avvenne a Chiavenna, dove allora lo Sprecher risiedeva in qualità di commissario del contado, cioè di supremo rappresentante locale del governo grigione, per il biennio 1617-1619.

Non sappiamo quanto tempo il Cluverio si trattene sulle rive della Mera, ma sicuramente in quel borgo furono poste le basi e tracciato il disegno della nostra carta che, subito spedito in Olanda, un celebre incisore di quel paese trasferì su lastra di rame completandola di tutta la parte ornamentale.

E' molto probabile però che l'iniziativa di compilare una carta « moderna » della Rezia sia da attribuire allo Sprecher più che al Cluverio, visto che l'attenzione di quest'ultimo era tutta rivolta al mondo antico e che delle condizioni geografiche del presente egli si interessava solo per meglio ricostruire quelle del passato.

A questa supposizione induce sia l'espressione « Sprecheri auspiciis », contenuta nell'ultimo dei versi latini incisi sotto il titolo e che potrebbe significare proprio « per iniziativa di Sprecher », sia il fatto che il nome dello storico grigione vi abbia maggior risalto di quello del Cluverio, accompagnato com'è dall'indicazione del rango nobiliare (*eques auratus*), del titolo accademico (*iuris utriusque doctor*) e persino, con ostentata fierezza, della patria (*Rhaetus*).

Conforterebbe inoltre questa ipotesi anche il curioso particolare dello stemma degli Sprecher (le due frecce incrociate) inciso sullo scudo del mitico guerriero Reto.

Insomma lo zelante commissario grigione di Chiavenna, da raffinato uomo di cultura qual era, non volle lasciarsi sfuggire la straordinaria occasione, offertagli dalla presenza di quel famoso geografo, per dotare finalmente anche il suo paese di una carta di alta qualità, ben sapendo come ciò fosse il mezzo più efficace per

esaltare agli occhi dei contemporanei l'immagine e il prestigio di questo piccolo ma importante Stato, la cui alleanza politica era in quegli anni ambita da Francia, Spagna e Venezia.

La rappresentazione cartografica della Rezia aveva avuto, a dir il vero, dei precedenti. Per primo, nel 1528, Gilg Tschudi di Glarona ne aveva tracciato una a corredo della sua opera *Die uraltt wahrhaftig alpsch Rhaetia*, stampata dieci anni dopo a Basilea da Sebastian Münster e ripresa poi dallo zurighese Johannes Stumpf nelle sue *Landtafeln* del 1548. Ma si trattava di una rappresentazione ancora alquanto rozza e schematica e con pochi toponimi.

Appena due anni prima che Cluverio e Sprecher compilassero la loro carta, il grigione Johann Guler von Wyneck, pubblicando a Zurigo la sua monumentale *Raetia: Das ist aussführliche und wahrhaftte Beschreibung der dreyen Loblichen Grauen Bündten und anderer Retischen Völcker*, vi inserì cinque tavole rappresentanti la *Raetia vetus, extera et hodierna* disegnate da Matthias Hirzgarter e incise da Leonhard Scherer, entrambi zurighesi. Sebbene queste, per una maggior precisione cartografica ed una più ampia ricchezza di toponimi, segnino un notevole progresso sulla precedente carta del Tschudi, tuttavia per il loro orientamento a sud e per certa durezza di disegno sembrano appartenere ad epoca ben più remota.

Si può dire dunque che solo con la carta di Cluverio e Sprecher si dispieghi finalmente con chiarezza, al primo colpo d'occhio, il complicato intrico delle valli retiche e in essa per la prima volta l'immagine geografica delle Tre Leghe assumma una forma assai simile a quella che le carte più recenti, valendosi di tecniche più raffinate, hanno definitivamente fissato.

Ma la sua novità, oltre che nell'evidente progresso cartografico, sta anche nell'armonia con cui gli elementi decorativi inquadrano la parte più propria-

mente geografica della tavola, rivelando una finezza di gusto che non poco deve aver contribuito alla lunga fortuna che essa ebbe per oltre un secolo e mezzo.

Le prime edizioni

Gli studiosi discordano notevolmente tra loro circa la data della prima edizione, essendo ovvio che quella segnata dal Cluverio in calce alla sua presentazione indica solo il momento in cui egli concluse il suo lavoro preparatorio a Chiavenna. Probabilmente i primi esemplari furono diffusi come fogli separati già sul finire del 1618 o al più tardi nei primi mesi dell'anno successivo, perché un incisore veneto, Francesco Valegio, ne fece una copia assai fedele e la dedicò al doge Antonio Priuli datandola appunto 1619. D'altra parte la mancanza, in questa prima edizione, di ogni accenno alla tragica rovina di Piuro, successa il 4 settembre del 1618 e che tanta eco ebbe in tutta Europa per la sua immane vastità, potrebbe far pensare ad una pubblicazione anteriore a quell'evento.

Dove poi sia stata stampata la prima volta e chi ne sia l'editore non si sa. Sembrerebbe naturale pensare a Leida e allo stesso Geelkerk, che era spesso anche editore delle sue incisioni e potrebbe averne tirato un certo numero di copie prima di inviare allo Sprecher la lastra di rame che questi gli aveva commissionato.

Meglio informati siamo invece riguardo alla seconda edizione. Essa apparve nel 1629 in appendice alla *Historia motuum et bellorum postremis hisce annis in Rhaetia excitatorum et gestorum* che lo Sprecher pubblicò a Ginevra dedicandola a Luigi XIII re di Francia.

In quel momento il territorio della Rezia e della Valtellina era diventato ormai da un decennio il teatro dello scontro militare fra Spagna e Francia, le due grandi potenze che si disputavano il predominio continentale, e la questione dei passi alpini costituiva, nel quadro più

ampio della guerra dei Trent'anni, uno dei problemi più spinosi. La carta, allegata al volume in cui si esponevano le vicende di quel conflitto, rispondeva assai opportunamente non solo ad una migliore intelligenza dei fatti narrati, ma anche all'interesse destatosi in quegli anni intorno ad un paese diventato tanto importante per la sua posizione strategica.

Nel ripubblicare la carta lo Sprecher usò la stessa lastra di rame ch'era servita per la prima edizione ma volle apportarvi alcuni ritocchi ed aggiunte. Ci limitiamo qui a indicare le novità relative alle tre « provincie » suddite e al confinante territorio veneto. Nel contado di Chiavenna, oltre ai segni indicanti la rovina di Piuro, compaiono per la prima volta i seguenti nomi: *Luer fl.*, *Val de Ratti*; in Valtellina: *P.de Ganda, Castion, P. Tresenda, la madona* (presso Tirano); nel contado di Borbio: *Gabia, Mons furcula, Mons Stilvius*; nel territorio veneto: *Alla piazza, Fopoulo, Val Brenbana, Val de Scalvo, Pont de Legno*.

Quanto alla forma dei toponimi, sempre limitatamente alla Valtellina e ai contadi, essa è in prevalenza quella italiana, ma non pochi figurano modellati più o meno sul dialetto: *Madese, Camp dolcin, Luer, Prada. Novâ, Arden, Camp, Castion, Berben, Faèd, Pont, Ciür, Bianzon, Matz, Val de Pedenos, val di Luvin, val Furba*.

Alcuni nomi di monti e di fiumi hanno forma latina: *Furcula mons, Addua fluvius, Alfurnus mons, Juga Rhaetica sive Mons Braulius, Mons Stilvius, Adduae fons*. Uno solo, accanto a quella italiana, presenta anche la forma tedesca: *Bormio/Worms*.

Il titolo e le altre didascalie

Il testo del titolo, come quello delle didascalie inserite nei cartigli, è redatto in latino cioè in quella che allora era ancora la lingua internazionale della cultura. Tradotto in italiano esso suona

così: « *Nuova descrizione della Rezia alpina o federata e delle terre ad essa suddite - A cura di Filippo Cluverio e di Fortunato Sprecher a Bernegg, grigione, cavaliere aurato e dottore in entrambi i diritti* ».

L'iscrizione è incisa in un cartiglio raffigurante la pelle distesa di uno stambecco, animale che qui non è un generico elemento decorativo ma rappresenta un preciso simbolo araldico, quello della Lega Caddea, la più importante delle Tre Leghe.

Quanto agli aggettivi « alpina o federata » qualificanti il nome della Rezia, hanno lo scopo di precisare che si tratta del paese dei Grigioni, nucleo principale dell'antica *Rhaetia prima* che aveva il suo capoluogo in *Curia Rhaetorum* (Coira), e perciò da non confondersi con l'altra Rezia, la *Rhaetia secunda* o *Vindelicia* (attuali Svevia e Baviera) di cui era capoluogo *Augusta Vindelicum* (Augsburg). Il paese dei Grigioni infatti, oltre a comprendere la parte più tipicamente alpina dell'antica provincia romana, aveva, al tempo in cui fu composta la nostra carta, una singolare organizzazione politica consistente nella federazione di tre Leghe, ciascuna delle quali a sua volta era una federazione di comuni.

Al di sotto del titolo sono allineati gli stemmi delle Tre Leghe e precisamente, da sinistra a destra, della Lega Grigia o Superiore (Grauer oder Oberer Bund), della Lega Caddea (Gotteshausbund) e della Lega delle Dieci Giurisdizioni (Zehngerichtenbund).

Ai lati del titolo campeggiano le figure di due leggendari personaggi: a sinistra quella di S. Lucio apostolo della Rezia, a destra quella dell'eroe eponimo Reto. Il primo, stando ad una pia leggenda, era re di un popolo della Britannia che, dopo essersi convertito al Cristianesimo al tempo di papa Eleuterio, si trasferì sul continente a predicare il Vangelo, dapprima ad Augusta e poi a Coira dove subì il martirio mediante la

pidazione verso la fine del II secolo. L'altro, il mitico Reto, secondo una tradizione formatasi già in epoca romana, avrebbe guidato fra le Alpi, in cerca di scampo, gli Etruschi che fuggivano dalle loro sedi padane davanti all'invasione gallica, e dal suo nome avrebbe avuto origine quello del popolo retico.

Nel cartiglio sottostante sono riportati tre distici, un po' enfatici, di Lucas Holste, il giovane dotto amburghese che accompagnò il Cluverio nel suo viaggio in Italia e fu con lui ospite dello Sprecher a Chiavenna. Eccone la traduzione: « *Magnanimi eroi, della tosca stirpe di Reto, che l'antica fede ha unito con sacro patto d'alleanza e che la natura ha cinto di sicuri baluardi mediante altissimi monti e valli ricche di acque, accogliete qui l'immagine della patria ritratta con fedele studio dall'ingegno di Cluverio sotto gli auspici (per iniziativa) di Sprecher* ».

A sinistra e a destra del cartiglio sono ritratte, in forma di divinità fluviali appoggiate a grandi orci che versano acqua, le figure simboliche del Reno (Rhenus) e dell'Inn (Aenus), i due grandi fiumi che hanno le loro sorgenti proprio sui monti della Rezia.

Tutti gli elementi figurativi della composizione che incornicia il titolo sono chiaramente derivati dal bel frontespizio della già citata *Raetia* di Giovanni Guler, ma sono stati interpretati in modo originale e con maggior finezza dall'incisore olandese.

Nel cartiglio in alto a destra, entro una cornice di sobria eleganza, è contenuta la presentazione fatta dal geografo tedesco, la cui traduzione suona così: « *Cluverio saluta il lettore. Mentre attendevo, o benigno lettore, alla descrizione dell'Italia antica, che pubblicherò tra breve, incontrai non poca difficoltà nel rappresentare le Alpi e i popoli che vi abitano, ma specialmente i Reti, di tutte le genti alpine la più celebrata in ogni età, e perciò dovetti studiare più*

a fondo tutti gli autori che ne trattarono. Recentemente, proprio alla vigilia di questo mio viaggio, leggendo intorno alla Rezia l'opera dell'illustrissimo e magnifico signore Fortunato Sprecher a Berneck, cavaliere aurato, già provveditore generale delle milizie in Valtellina ed ora degnissimo commissario del contado di Chiavenna, decisi di fare il progettato viaggio in Italia appunto attraverso la Rezia per poter di persona conferire, circa il sito di questo celebre paese, con colui che vedevo esserne profondamente esperto, al fine di tracciarne un disegno un po' più accurato. Qui, dettandomi egli il nome dei luoghi e le loro distanze ed io misurando, ordinando e disegnando, alla fine abbiamo composto questa tavola, la più completa e precisa di quante siano comparse finora. Tu dunque, o benigno lettore, godi lieto e felice di questa nostra non indegna fatica. Da Chiavenna nella Rezia il 21 gennaio 1618 ».

Il piccolo festone che pende dal cartiglio reca il nome latino dell'incisore olandese Nicolaes Geelkerk. Nell'angolo in basso a sinistra un putto alato brandisce a due mani un compasso e indica la duplice scala in miglia retiche e italiche. La didascalia ci informa che un miglio retico corrisponde a due ore di cammino spedito e che dodici di tali miglia formano un grado, per fare il quale ci vogliono 60 miglia italiche. Di conseguenza la scala della nostra carta, tradotta in modulo moderno, sarebbe teoricamente all'incirca di 1 : 372.000.

Nell'angolo in basso a destra un altro putto alato sovrasta la tabella contenente i simboli usati per indicare i luoghi.

Sandro Massera

La rivista ringrazia il Centro don Minzoni di Sondrio che gentilmente ha autorizzato la pubblicazione del testo del dr. Sandro Massera.

GLI AUTORI

Philipp Klüwer (lat. Cluverius), nacque nel 1580 a Danzica dove suo padre era maestro della zecca.

Inviato all'università di Leida in Olanda a studiarvi diritto, per il fascino esercitato su di lui dal famoso umanista Giuseppe Giusto Scaligero, si volse invece con passione agli studi storici, geografici e antiquari.

Privato dal padre di ogni sussidio si arruolò come soldato di ventura e viaggiò in Germania, Boemia ed Ungheria. Riprese poi gli studi a Leida (aiutato segretamente dalla madre) e intraprese altri viaggi in Inghilterra, Scozia, Francia e Italia, percorrendo a piedi gran parte di questi paesi e facendo ogni sorta di ricerche, geografiche ed antiquarie.

Di ritorno a Leida nel 1616 ottenne il titolo di "*Geographus Academicus*". Morì a Leida nel 1623. Nel 1624 apparve postuma l'*Italia antiqua*, una delle sue maggiori opere storico-geografiche.

Il Cluverio è giustamente considerato il fondatore della geografia storica e le sue opere si consultano ancor oggi con profitto.

Fortunat Sprecher von Bernegg nacque a Davos nel 1585. Studiò dapprima a Basilea poi a Orléans dove conseguì il titolo di dottore *in utroque*, in forza del quale intraprese attività pubblica. Nel 1612 venne inviato in Valtellina come provveditore generale delle milizie. Per il biennio 1617-19 esercitò a Chiavenna la carica di commissario di quel contado e qui, nel gennaio 1618, avvenne l'incontro col Cluverio.

Ritiratosi dalla vita pubblica si dedicò ai suoi studi preferiti. Sue opere sono la *Pallas Rhaetica armata et togata* (che aveva richiamato l'attenzione del Cluverio e che l'aveva indotto ad intraprendere la via di Chiavenna) e l'*Historia motuum et bellorum*, in cui narra le turbolente vicende della Rezia e della Valtellina dai primi del Seicento alla fine del 1628.

Nicolaes Geelkerk (lat. *Nicolaus Geilkerkius*) è il celebre incisore olandese nato negli ultimi decenni del Cinquecento e attivo, a partire dal 1612, a Leida e poi ad Amsterdam. Di lui ci sono state tramandate numerose carte, piante di città olandesi e ritratti di importanti personaggi. Ha firmato inoltre tutte le carte per l'*Italia antiqua* del Cluverio. Morì nel 1656.

I Ladini dolomitici

di antica matrice retica, sono insediati - in non più di trentamila - attorno ai Passi Sella, Pordoi, Falzarego, Campolongo e Gardena

I ladini dolomitici sono oggi circa trentamila e sono i superstiti di infiniti sconvolgimenti storici e anche ecclesiali. Abitano nel cuore delle Dolomiti, attorno ai Passi Sella, Pordoi, Falzarego, Campolongo e Gardena, e segnatamente nelle valli di Livinallongo (BL), di Fassa (TN), di Badia, Gardena e Marebbe (BZ). Anche l'Ampezzano e Cortina appartengono al « regno dei monti pallidi ».

Queste popolazioni erano anticamente di matrice retica; furono conquistate e latinizzate dai Romani un secolo prima di Cristo. Dal punto di vista religioso, appartennero, fino agli inizi dell'Ottocento, alla diocesi di Bressanone tranne l'Ampezzano che condivise fino al 1751 le sorti del Patriarcato di Aquileia. Oggi i ladini dolomitici hanno la « piccola » patria smembrata tra le province e le diocesi di Bolzano, Trento e Belluno.

Fuorché Cortina, che fa storia a sé, e che ha perso le sue caratteristiche, la « Ladinia » dolomitica è cosparsa di villaggi minuscoli e montanari, disposti secondo antiche tradizioni. Ci sono paesini, come Davedino (Belluno), che si possono raggiungere soltanto a piedi! I bambini per andare a scuola fanno due ore di cammino all'andata e due ore al ritorno, con le strade piene di neve. I *fodòm* sono i la-

dini di Livinallongo del Col di Lana. Essi sono rimasti i più attaccati al modo di vita tradizionale, e anche i più poveri. Ma la povertà qui è sempre sinonimo di dignità. A sera, in uno degli alberghi della vallata, tra una grappa e l'altra, si può avere la fortuna di sentir cantare il coro « Fodòm ». D'estate, può intrattenere paesani e turisti intorno al monumento di Caterina, nella piazza di Pieve. Caterina era una giovane contadina che, armeggiando un tridente, diede il segnale della rivolta contro i francesi napoleonici che avevano profanato una chiesa.

Sono canti mesti e struggenti, armoniosi, che echeggiano la mitezza e la forza interiore di queste genti. La Val Badia, che inizia oltre il Passo di Campolongo per giungere a Brunico, è ancora pastorale e silvestre. Naturalmente c'è il turismo, un turismo anche vivace. Ma basta salire da San Leonardo verso la Badia, sotto il Sasso della Croce, per accorgersi come la Val Badia sia punteggiata di masi abitati, con i gerani e le petunie sui davanzali.

Da lassù, dove una leggenda afferma esserci stato l'antro di un drago, si domina un paesaggio di fiaba. Non c'è un podere abbandonato. Ogni albero, ogni fattoria di montagna si rapportano a un disegno celeste, in cui c'entrano anche

la luce e il cielo direttamente. Nella rinserrata Valle di Longiarù i ragazzi si dedicano ancora oggi, in maggioranza, al lavoro della terra, dopo aver frequentato la scuola dell'obbligo. A Marebbe che è altra valle laterale della Badia, fino a qualche anno fa, le osterie chiudevano durante le Sacre Funzioni e la Messa. Più elegante, più consumistica è ormai la Val Gardena, che però è linda, dolcissima, fatata. Il nuovo si è inserito a larghe dimensioni, ma senza tradire le radici antiche. C'è insomma una sintesi.

I ladini dolomitici hanno una religiosità naturale, contraddistinta da una pratica quasi totale, anche nelle nuove generazioni. Essa è folclorica e rutilante in certe manifestazioni che avvengono nei villaggi della Val Badia. I badiotti, come pure i gardenesi, hanno la *Pitla storia bibla* (Piccola storia sacra) e non da adesso. Esiste pure un catechismo in ladino *Di con me* (Dio con me). Un libro di *Cianties v oraziuns* (Canti e orazioni). Ma la parlata ladina non è omogenea, anche se viene insegnata ai ragazzi delle scuole dei villaggi ladini situati in provincia di Bolzano. C'è differenza da valle a valle, da borgata a borgata. Il ladino è lingua soave, onomatopeica, che si allarga a comprendere più che a rifiutare. In pratica non c'è distinzione tra « casa » e « chiesa », chiamate con lo stesso nome. Esso segue la sintassi del provenzale, al quale si avvicina anche nella struttura complessiva della lingua. Ma il ladino non è mondanò, e tuttavia non perde la lucentezza cantabile della lingua d'oc.

Tutti i ladini, compresi quelli di Canazei (Alta Val di Fassa in Trentino) vorrebbero passare al Sud-Tirolo (Bolzano), perché sembra vi sia qui un maggiore senso di con-

divisione; maggiori contributi anche economici, un maggiore amore alla terra e alla montagna, una maggiore esperienza in termini autonomistici. Ma tutto non è idilliaco, neanche nelle valli dei ladini dolomitici. C'è emigrazione, particolarmente tra i *fodòm* (tra i quali sono numerosi i missionari sparsi in tante parti del globo). I giovani, suggestionati dalla massificazione, aricciano il naso rispetto alla terra. Il furto non sussiste ancora: molte case hanno la chiave posta ben in mostra all'esterno. Penetrano, però, i modelli di vita del consumismo e anche quelli di un neo-capitalismo rampante, che non guarda molto per il sottile. Ci sono le classi dei « turistici » separate da quelle dei contadini e degli edili; molte falegnamerie e nuclei di artigiani.

Certi arricchiti dal turismo rappresentano la *nuova classe* con arroganza e dispregio del modo avito di concepire e vivere le cose e la vita stessa. Hanno soldi a palate. A loro guardano con invidia parte delle nuove generazioni. La società dei ladini dolomitici non è più totalmente parca e montanara, le ragazze con le trecce tirolesi e i costumi tradizionali, i ragazzi con il cappello sormontato dalle piume del gallo-cedrone, come era stato fino agli anni '50. La Chiesa da parte sua, specie in quella che è stata fino a ieri la diocesi di Bressanone, tende a rivalutare il ladino come « cultura "familiare", cioè come cultura della propria famiglia e del proprio gruppo » (Marco Mauri in *Nelle case del Padre*, Morcelliana) senza alcun accento sciovinista o campanilista. Nel segno invece di un pluralismo esistenziale che è patrimonio da secoli della storia ecclesiale di queste popolazioni.

Ferruccio Mazzariol

Quattro giorni tra le Vedrette di Ries

da rifugio a rifugio, nel cuore delle Alpi
Pusteresi, con l'aggiunta del Monte Nevoso

L'escursione qui proposta ha come sua cornice naturale le Alpi Pusteresi. Infatti il gruppo delle Vedrette di Ries sorge al centro delle Alpi Pusteresi, cioè di quella complessa e multiforme catena montana che dalla Forcella del Picco (adiacente alla Vetta d'Italia) si distende fino alla soglia di Dobbiaco. Schematicamente si può situare fra la Valle di Riva (*a nord*), la Valle di Tures (*a ovest*) e la Valle di Anterselva (*a sud*).

L'escursione ha la durata di quattro giorni e si svolge attraverso itinerari facili, agevoli e che non richiedono pertanto una particolare preparazione tecnica, ma soltanto un adeguato equipaggiamento alpinistico, buona resistenza fisica e molta volontà.

L'itinerario

1° giorno - Anterselva di Mezzo - Rieserfener Hütte (b. 5)

Poco oltre l'abitato di Anterselva di Mezzo si segue la strada forestale (chiusa con sbarra) che sale con moderata pendenza verso la Forcella di Valfredda. All'altezza di Malga Bren si abbandona la strada e si prosegue per il sentiero che costeggia (*dx orografica*) il Rio della Gola. A ca. 1700 si attraversa il Rio e si piega a sinistra fino a raggiungere la tabella segnavie che indica la direzione per la Forcella di Anterselva (n. 4) e quella

per la Forcella di Valfredda (*sentiero n. 3*).

Si segue quest'ultimo che, dopo breve cammino, porta in un ampio anfiteatro, privo di vegetazione, sul quale incombono le grigie pareti del Monte Magro. Superato un lungo tratto obliquo, si sale lungo il sentiero sempre ben marcato verso la Forcella prima della quale (20') la via è interrotta da ripido nevaio, il cui passaggio è facilitato da alcune corde metalliche. Si raggiunge così l'ampia sella (così dovrebbe chiamarsi e non « forcella ») di Valfredda (m. 2800) sulla quale sorge il rifugio: la *Rieserfener Hütte*, di proprietà dell'Alpenverein di Brunico. Costruito fra il 1976 e il 1978, è stato ufficialmente inaugurato nell'estate del 1980. Realizzato con i criteri più moderni, offre tutte le comodità, dispone di 40 posti letto ed è servito da una telefonica che parte dalla Valle di Anterselva.

2° giorno - Rieserfener Hütte - Rifugio Roma (b. 5)

Si scende lungo un sentiero ricavato fra placche di roccia e macereti, che costeggia il margine nord orientale della Vedretta di Valfredda. Sulla sinistra si presentano, maestosi, i versanti settentrionali della Cima Finestra mentre di fronte, verso nord, si possono ammirare i ghiacciai e i costoni rocciosi delle Alpi

Aurine. Dopo 40 - 50' di cammino, si raggiungono le Malghe di Valfredda di Dentro e di Fuori, ubicate ai margini di un ampio e suggestivo pianoro prativo al centro del quale scorrono le limpide acque del Rio Freddo.

Il sentiero, ora, scende con brevi tornanti attraverso fitta vegetazione fino alla località di Sega e si congiunge con la rotabile che collega Campo di Tures con la sua frazione Riva di Tures.

A questo piccolo ma stupendo agglomerato di case si arriva percorrendo la strada provinciale pianeggiante ed asfaltata.

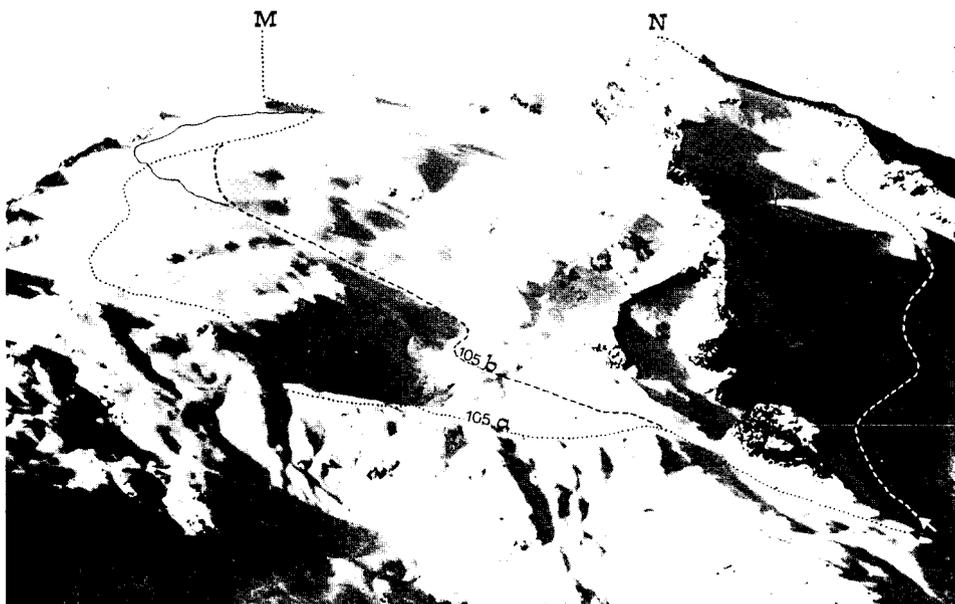
Riva di Tures, con le sue pensioni e alberghi, offre ampie possibilità di soggiorno non soltanto agli amanti della montagna estiva, ma anche a coloro (oggi sempre più numerosi) che praticano lo sci di fondo e lo sci-alpinismo. Da questo abitato, si sale verso est seguendo il sentiero che dapprima attraversando un bosco di abeti e larici e poi un'ampia conca prativa, porta al rifugio Roma

(m. 2276). E', questo, un edificio in muratura, gestito dalla Sezione del C.A.I. di Roma, con oltre 50 posti letto, servito da una teleferica per i materiali, aperto nel periodo primaverile e dal mese di luglio a settembre.

3° giorno - Salita al Monte Nevoso (b. 3)

Il rifugio Roma costituisce l'unico e ideale punto di appoggio per le salite al Collalto, al Collaspro, al Monte Magro e al Monte Nevoso. (Ho citato i rilievi più importanti). Sugerirei, nel raid che sto proponendo, l'ascensione al Monte Nevoso, che per la bellezza e la facilità dell'itinerario, oltre che per quel sottile e penetrante richiamo che deriva dal suo nome, è certo la meta più frequentata.

Si costeggia la base del Monte Covoni e si arriva in breve tempo sull'impetuoso torrente che scende dal ghiacciaio del Monte Magro. Lo si supera passando su una passerella in cavo metallico e si con-



Il Monte Magro (M) e il Monte Nevoso (N) con tratteggiati gli itinerari che portano in vetta partendo dal Rif. Roma.

tinua, quindi, per un sentiero ottimamente tracciato che entra nel grande anfiteatro morenico ai piedi del Monte Nevoso. Aggirato alla base lo sperone di quota 2884, si sale lungo la dorsale detritica (cresta nord ovest del M. Nevoso) fino a raggiungere un'ampia spalla nevosa. (Quest'ultima è raggiungibile anche salendo direttamente per il ghiacciaio). Superata una dorsale innevata, si arriva all'anticima da dove si prosegue per la cresta terminale fino alla cresta finale, relativamente esposta, che conduce alla vetta (*m.* 3398).

In alternativa, un'altra facile ascensione che può consentire di riconoscere le vie di salita e di discesa per coloro che fanno lo sci-alpinismo, è quella al Monte Magro. Nella fotografia sono tratteggiati i percorsi più facili e agevoli (105/a e 105/b) che portano in vetta (*m.* 3273).

4° giorno - Ritorno in Valle di Anterselva per la Forcella omonima

Dal rifugio Roma si prende il sentiero che costeggia un laghetto e, più avanti, il caratteristico corno roccioso del Monte Covoni. Lungo dossi rocciosi arrotondati e valloncelli, il sentiero scompare qua e là nella desolata conca di sfasciumi e fra lingue di ghiacciaio. La via, che procede diritta in direzione della Forcella, è segnata da ometti e, pertanto, facile risulta la sua individuazione.

Durante il percorso, lo sguardo viene spesso attratto dalle pareti di roccia e neve del Collalto, considerata giustamente una delle più belle montagne delle Alpi Orientali. Giunti in Forcella, si scende per un ripido nevaio: nelle fredde giornate, con neve dura, è opportuno fare uso di qualche corda e della piccozza.

Dopo il nevaio, riappare il sentiero che svolgendosi in un ampio vallone fra campi di detriti e magri pascoli, porta su quella macchia di pini mughi nella quale è stata posta la tabella segnavie

per i sentieri n. 3 e n. 4. Da questo punto, fino ad Anterselva di Mezzo, si percorre lo stesso itinerario di andata del primo giorno e, pertanto, l'escursione sulle Vedrette di Ries, può considerarsi conclusa.

C'è chi ritiene che non vi sia montagna che non abbia un suo fascino; lo si può trovare (si dice) anche nelle più squallide e dimenticate valli del nostro arco alpino. Se ciò può essere opinabile, ritengo siano tutti concordi nel rilevare che nelle zone descritte in queste brevi note, la natura è stata molto generosa; ha dato acqua in abbondanza, neve, boschi, pascoli ricchi e verdeggianti e, infine, offre in ogni momento la visione di montagne dalle forme più svariate e spettacolari. E penso ci debba rallegrare il fatto che per ammirare e godere questa natura non sia necessario andare in terre lontane, fuori dai nostri confini. E' sufficiente arrivare nella Valle Pusteria e addentrarsi nelle sue vallette per scoprire bellezze e ricchezze che il tempo e gli uomini non hanno ancora scalfito.

Lucio Alberto Fincato

Lucio Alberto Fincato è stato militare di carriera ed ha da poco concluso la sua attività come generale delle truppe alpine.

Uscito dall'Accademia militare ha svolto i vari gradi del suo servizio nel Friuli, in Valle d'Aosta e, soprattutto, in Alto Adige.

E' autore dell'accurata guida « I monti della Valle Aurina » edito nel 1979 dalle Arti Grafiche Custerini e di numerosi scritti di carattere storico-alpinistico.

Cartografia

- Carta I.G.M. - 1/50.000 di Anterselva e Campo Tures.
- Carta turistica Kompass n. 82 - 1/50.000.
- Carta dei Sentieri e Rifugi n. 6 - 1/50.000.
- Tavoleta 1/25.000 I.G.M. - Campo Tures - Sassolungo - Anterselva - Caminata.

PAGINE DI LETTERATURA ALPINISTICA

a cura di Armando Biancardi

ALBERT F. MUMMERY

Il britannico Albert Frederick Mummery giunge sulla scena alpinistica più o meno una ventina di anni dopo il suo connazionale Edward Whymper. Whymper ha scalato il Cervino, d'accordo, ma Mummery non gli è da meno, non tanto per aver scalato da secondo e da primo il Grépon ma anche per essere stato una sorta di fondatore, nel pensiero, negli scritti e nell'azione, del cosiddetto « alpinismo sportivo ».

Dichiaratamente, Mummery non aveva pretesti scientifici e non si interessava delle condizioni umane nelle alte vallate... Gli premeva solo la gioia un po' materiale dell'atleta al colmo dell'efficienza fisica. L'alpinismo patriarcale poteva considerarsi definitivamente chiuso.

A. F. Mummery nasce nel 1856 a Londra e muore trentanovenne al Nanga Parbat nel 1895. Quindi, le sue imprese si circoscrivono nel giro di una quindicina d'anni. Ma, in relazione ai tempi, quali imprese!

Nel 1879, dopo la traversata del Colle di Tiefenmatten, effettua la prima ascensione della Cresta di Zmutt al Cervino. L'anno dopo, con la celebre guida Alessandro Burgener, vince il Colle del Leone (una scalata su ghiaccio ancora eccezionale ai giorni nostri) ed effettua la conquista dei Grands Charmoz nelle Aiguilles de Chamonix. Nel 1881 eccolo sul versante Ovest dell'Aiguille Verte e, qualche giorno dopo, eccolo sul folgorante Grépon. Segue la scalata di un cinquemila al Caucaso, il Dych Tau, nel 1888.

Nel 1892 conduce i suoi amici sui Grands Charmoz ed ha il becco di andarsi a cacciare sulla Nord dell'Aiguille du Plan, tentativo che gli storici dell'alpinismo definiscono, in relazione all'epoca, di un'audacia straordinaria.

L'anno dopo realizza la prima ascensione senza guida del Grépon, la prima ascensione del Dent du Requin, della pa-

rete Ovest del Col des Deux Aigles e dell'Aiguille du Plan e ha modo di ritornare sul Cervino dove ne compie la traversata.

Nel 1894 gli riesce l'Arête du Moine de l'Aiguille Verte, la prima traversata del Col des Courtes ma, soprattutto, il Monte Bianco dallo sperone della Brenva, una salita che i critici specializzati sono pronti a considerare forse la più grande impresa senza guida del secolo XIX.

Ma sarebbe lungo seguire il Mummery nella sua attività e le sue imprese non sono tutte elencabili. Non è da dimenticare tuttavia un tentativo alla Cresta di Furggen al Cervino, ma anche qui,



come all'Aiguille du Plan, c'era qualcosa di troppo per i suoi tempi.

A. F. Mummery raccontò le sue imprese in « Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso » ma, soprattutto, ebbe a scrivere un capitolo, l'ultimo, sui « Piaceri e pene dell'alpinismo » che è un po' come una porta aperta sul suo modo di intendere la montagna.

Al Nanga Parbat, come tutti sanno, un ottomila dell'Himalaya, Mummery diede dimostrazione di tentare ancora l'impossibile. Quell'impossibile che pure sulle Alpi aveva qualche volta debellato. Ma i tempi erano decisamente immaturi e pagò lo scotto con la vita. Con due portatori, fu probabilmente travolto da una valanga e di loro non si seppe più nulla.

Dal capitolo « Piaceri e pene dell'alpinismo » de « Le mie scalate nelle Alpi e nel Caucaso ».

Il vero montanaro è un vagabondo e per vagabondo non intendo un uomo che spende il suo tempo nel percorrere la montagna di qui e di là sulle stesse traccie dei suoi predecessori — come un ciclista va lungo le grandi vie dell'Inghilterra — ma intendo un uomo che ami andare ove mai uomo sia stato prima di lui, che impiega il suo piacere ad incollarsi a rocce che non abbiano mai sentito il tocco di dita umane, o a tagliarsi la strada in canali di ghiaccio le cui ombre torve sono il soggiorno sacro delle nubi e delle valanghe dal dì in cui la Terra è uscita dal caos. In altre parole il vero montanaro è l'uomo che tenta nuove ascensioni. Non importa se vi riesce o no; egli ricava il suo piacere dalla fantasia o dal gioco della lotta. Le placche scarne e nude, i balzi perpendicolari e precipitosi dalla cresta e il ghiaccio nero del canalone strapiombante costituiscono proprio il soffio vitale del suo essere. Non pretendo di poter analizzare questi sentimenti e meno ancora di farli intendere ai filistei. Bisogna averli sentiti per capirli; essi fanno circolare il sangue nelle vene, distruggono il cinismo fino alle sue ultime traccie, tagliano la radice stessa del pessimismo e perciò rendono felici.

Coloro che ci criticano ripetono in sostanza, molto bizzarramente il

vecchio rimprovero di Ruskin, ossia dicono che noi riteniamo le montagne simili ad alberi della cucina più o meno ingrassati. Debbo confessare che lo spirito di cotesto rimprovero non giunge a penetrare lo spessore naturale ed incurabile dell'epidermide della mia intelligenza. Mettiamo da banda se volete la questione del grasso che è impropria e che sarebbe troppo orrenda da contemplare sulla stoffa dei nostri pantaloni e le cui tracce sarebbero persino peggiori degli effetti distruttori delle lame e delle scaglie della cresta del Grépon, ciò posto, non scorgo affatto l'enormità, diciamo anche il delitto, che v'ha nello scalare l'albero stesso. Un tempo, debbo confessarlo, provavo gran piacere in quell'arte e, per quanto posso giudicare, il gusto ne è ancora vastamente diffuso tra la gioventù inglese. E' possibile, è perfino probabile che buona parte del piacere dell'alpinismo derivi dallo stesso sforzo fisico e dal perfetto stato di salute che cotesto sforzo procura a chi vi si dedica; e, fino a un certo punto si può pretendere con sufficiente verosimiglianza ch'esso è la semplice conseguenza e lo sviluppo stesso delle scalate di nostra gioventù su per i pali e le piante. Il mordente del rimprovero si nasconde probabilmente sotto la supposizione che l'alpinista è incapace di gustare i bei paesaggi; che secondo il linguaggio di certi scrittori moderni, egli è un pu-

ro ginnasta. Ma perché mai un uomo sarebbe giudicato incapace di godere di piaceri estetici pel fatto che, inoltre, è capace di godere dei piaceri fisici ed inestetici della scalata di roccia?

Un montanaro assai noto afferma che i maestri dell'arte non ritengono l'azione di « superare gli ostacoli fisici con l'aiuto di esercizi muscolari o di abilità » come « il principale piacere dell'alpinismo ». Ma è proprio così? Si può leggere la grande classica opera della letteratura alpina, "The Playground of Europe" (di Leslie Stephen) senza ricavarne l'impressione che cotesti ostacoli costituivano uno dei principali fattori di godimento dell'autore? Si può leggere "Peaks Passes and Glaciers" ed i primi numeri dell'Alpine Journal senza concluderne che i diversi scrittori si compiacevano nella tecnica della loro arte? Va da sé che nell'obiezione citata più su l'abile interpolazione delle parole "principale piacere" dà adito alla discussione, ma, dopo tutto, che cosa significa questo? Come si può misurare e paragonare un piacere che sta nel vigore e nella gaiezza, nella "buona circolazione del sangue" con un sentimento puramente estetico? Parrebbe difficile arguirne che, dal fatto che un uomo coltiva ed accresce la sua attività muscolare e la sua conoscenza della montagna, debba per ciò stesso sminuire e indebolire il lato estetico della sua natura. Se così fosse, giungeremmo a magnificare lo sciancato e l'impotente, lo zoppo e il cieco, e a riconoscere come falso l'ideale greco della perfezione umana. Senza dubbio una simile tendenza la si può riscontrare in alcune opinioni moderne, ma, come molte altre idee recenti, esse non svelano il loro vero fondo. Coloro che sono tanto padroni di se stessi da po-

ter ridere e divertirsi sulle stesse creste, una volta liberi dalle strettoie della corda come della paura del pericolo, costoro son di molto più in grado d'apprezzare le glorie dei "monti eterni" di quelli che non si possono muovere che con un costante timore per la loro vita preziosa, fra chiacchiere senza fine e l'acre fumo del tabacco delle loro guide che non si lavano mai.

Il fatto che un uomo tragga il suo divertimento dallo scalare rocce a picco in nessun caso lo rende insensibile a tutto quanto vi ha di bello nella natura. I due generi di sentimenti non sono affatto dello stesso ordine. Un uomo può amare la scalata e infischiarne dei paesaggi della montagna; può essere appassionato per la bellezza della natura e odiare la scalata; ma può



La fessura Mummery al Grépon.

provare ugualmente entrambi i due sentimenti.

Si può certamente presumere che coloro i quali sono maggiormente attirati dalle montagne e che con maggior costanza fanno ritorno verso i loro splendori sono quelli che possiedono al più alto grado coteste due sorgenti di godimento, quelli che possono unire la fantasia e l'allegrezza di un magnifico sport con l'indefinibile gioia che proviene dall'incanto delle forme, dei toni e del colore delle grandi catene di montagna.

...L'arte dell'alpinismo consiste nel rendersi capaci di rampicare facilmente e con sicurezza, nell'innalzare il talento all'altezza delle punte che vi dominano e vi circondano, e cotesta arte può fino a un certo punto praticarsi gradevolmente in modo compatibile con una ragionevole sicurezza ed anche col rispetto della vostra persona; chiunque può gioirne quale che sia la debolezza delle sue attitudini naturali o del suo allenamento. Soltanto è necessario ch'egli sappia riconoscere i limiti che così gli vengono imposti.

Non si diviene maestro in uno sport se non quando un'attitudine naturale s'è combinata con lunghi anni di pratica e ciò non senza un

poco, e a volte molto, di pericolo, di accidenti parziali ed anche vitali. Molto fortunatamente il buon alpinista acquista di solito cotesta abilità in un'età in cui le responsabilità della vita non hanno ancora posto gli artigli su di lui e in cui può avere spazio alquanto per gli affari di cotesta natura. D'altra parte egli vi guadagna la conoscenza di se medesimo, l'amore per tutto quel che di più bello v'ha nella natura e uno sbocco quale nessun altro sport permette per le inquiete energie della gioventù; guadagni pei quali non si saprebbe chiedere un prezzo troppo grande. Le grandi scalate, è vero, a volte chiedono il suo sacrificio, ma il vero montanaro non rinuncierà alla sua passione anche se sa di essere la vittima designata.

Fortunatamente per la più gran parte di noi le grandi placche brune sospese oltre lo spazio incommensurabile, le linee e le curve delle cornici affilate dal vento, le delicate ondulazioni della neve sulle scannelature del ghiaccio, sono vecchie e buone amiche; esse ci portano la salute, la gaiezza e il riso e ci rendono capaci di opporre un vigoroso disprezzo a tutte le miserie che il tempo e la vita ci ergono contro.

a tu per tu

un'intervista con:

BEPI DE MARZI



Bepi De Marzi e i Crodaioli: un binomio che sta alla pari oramai di un altro famoso, quello dei fratelli Pedrotti e del Coro della S.A.T.

Venticinque anni di attività quella dei Crodaioli, festeggiati il novembre scorso con ospiti d'onore, gli amici del Coro della S.A.T., ma una presenza che, fin dall'inizio, ha assunto il ruolo del protagonista, del cavallo di razza. Un exploit emerso con alcune canzoni, che si ritrovano nel repertorio di numerosissimi cori anche fuori d'Italia, una peraltro tra tutte famosissima: *Signore delle cime*.

Un fenomeno, quello de « *I Crodaioli* », unico nella storia dei cori di montagna, per ragioni diverse: il Coro canta, come è noto, tutte canzoni di produzione casalinga, musicate dallo stesso direttore Bepi De Marzi, su parole sue o su testi stesi da un amico che ha accompagnato il Coro nei primi periodi del suo cammino: Carlo Geminiani. C'è poi da ag-

giungere che le prime musiche e relative parole, che dalla Valle del Chiampo si spandevano nelle varie regioni, avevano in sé una forza innovativa stupenda, per tematiche e melodia. Era quanto ci si aspettava per cantare in modo nuovo, nella perennità dei sentimenti che accompagnano la vita dell'uomo, i temi della montagna, della morte, del dolore, della famiglia, dell'amore... Un repertorio vero quindi, aderente alla quotidianità. Repertorio che via via negli anni non è rimasto fermo alle motivazioni iniziali ma che, appunto per questa aderenza alla vita che tutti i giorni ci accompagna, ha saputo calarsi nella realtà di una valle (quella del Chiampo) con i suoi problemi, dovuti alla trasformazione industriale, all'arricchimento rapido, ai guasti ecologici ed umani, problemi che spesso si sono rilevati tragici per lo scompaginamento che hanno arrecato alla struttura delle tradizioni e del territorio.

E' da dire che questa attenzione, ai presente, verso la Valle non è stata accolta con gli entusiasmi di *Joska* o del *Signore delle Cime*.

A taluni sarebbe piaciuto che il repertorio si fosse fermato ai vecchi tempi. Ma non cantiamo le nostalgie dell'esule, i dolori e le speranze del soldato di vedetta o avviato in prima linea? E perché non deve essere possibile allora cantare le nostalgie di una valle, la partecipazione dell'uomo verso l'ultimo « *useleto* »? Venticinque anni di attività, cinque microsolchi che raccolgono la nutritissima produzione e una serie innumerevole di concerti.

Per veder chiaro in questo fenomeno de « *I Crodaioli* » abbiamo chiesto un colloquio a Bepi De Marzi, l'abbiamo pregato di poter dialogare tra amici. E lui, gentilmente, ha acconsentito.

Eccoci qui ad Arzignano, di fronte a Bepi De Marzi, 48 anni, sposato senza figli, direttore de « I Crodaioli » ma anche musicista di professione. E' bene infatti aggiungere che De Marzi, diplomato in organo, ma con un grande amore per la composizione, ha al suo attivo una poliedrica attività. Siede, infatti, all'organo dei « Solisti Veneti », che talvolta ha anche diretto, ha composto parecchia musica sacra, collaborando pure con Padre Tuoldo, e musica (non di

semplice evasione) per la scuola materna ed elementare.

Cinque dischi con i « Crodaioli », come è stato detto, sei volumi di canti, due di salmi, molte incisioni con I Solisti Veneti.

« Rigo musicale d'oro » nel 1974 ad Adria, due premi Aosta per le composizioni inedite assieme a Carlo Geminiani. Premio Vicenza 1979, riconoscimento prestigioso che l'Amministrazione Provinciale assegna ai cittadini più illustri.

□ *Caro De Marzi, ma com'è nata l'idea del Coro?*

Più che un'idea è stata la voglia di cantare con un repertorio più ampio nelle escursioni del CAI di Arzignano.

□ *e il punto di riferimento fu la S.A.T.?*

Naturalmente! Dal 1958 a tutto il 1962 il grande coro trentino è stato il nostro modello ideale.

□ *poi il repertorio autonomo, il desiderio di esprimersi in modo tutto vostro.*

Ciò è dipeso dalla impossibilità di « cantare bene » con le voci padane dentro un modulo, quello trentino, che non permetteva invenzioni di sorta, né armoniche, né coloristiche e tantomeno timbriche: era già perfetto nella proposta dei Pedrotti.

□ *quali gli spunti per le vostre canzoni, quale la loro genesi?*

Dopo « Signore delle cime » sono venuti con molta naturalezza i temi della gente intorno, la gente della nostra valle, storie come « La Teresina » e « Giovanoti innamorati ». Poi c'è stato il momento dei racconti legati alla guerra con la conoscenza di Carlo Geminiani e Giulio Bedeschi. Nel '63 abbiamo cominciato con « Joska la rossa », « L'ultima notte » e « Il Golico ».

□ *nate dalla vita, dai sentimenti che stavano attorno a voi, non belle creazioni di un artista, a tavolino.*

Sì, nate anche dai racconti vivi dei reduci. Oppure ispirate dall'ambiente delle escursioni domenicali, come « Monte Pasubio ». E « La brasolada », « El vento », « Intorno a la cuna », « La casa », sono venute da fatti reali, quasi una cronaca quotidiana.

□ *il primo De Marzi e il De Marzi di oggi; evoluzione o più profonda introspezione ai valori della vita?*

Musicalmente parlando credo di aver raggiunto una specie di semplificazione melodico-armonica. I contenuti, gli argomenti sempre più vicini ai fatti di vita sono invece il frutto della mia maturazione.

□ *e questa introspezione in che modo ha influito su « I Crodaioli »?*

Il coro non canta più solo « per cantare ». Ora si racconta, si protesta, si fa meditare, si cerca di dare un buon esempio di vita.

□ *parliamo del De Marzi uomo; una moglie, paziente e buona, stan-te i molteplici impegni del marito.*

Già. Viviamo una reciproca indipendenza che ci unisce maggiormente.



□ *e poi la musica, quale seconda famiglia, una passione totalizzante. Passione che non si esaurisce peraltro nel suggestivo comparto della canzone di montagna.*

E' il mio mestiere. La passione è stata la molla iniziale.

□ *ecco la collaborazione con padre Turollo per musicare i salmi. Che significato ha questo impegno, soltanto musicale?*

La collaborazione con Passoni e Turollo mi ha riconciliato con la musica sacra. Dopo il Concilio ho avuto una profonda crisi per la mancanza del canto Gregoriano. Con Passoni e Turollo ho capito che non bisognava più crogiolarsi nell'incenso. Ora vivo una fede totale, senza teatralità, senza magie e... senza Gregoriano.

□ *ecco quindi una dimensione religiosa dell'uomo De Marzi, che apprendiamo con piacere. Ma non ti sembra d'essere uno che va controcorrente. In fondo, al successo, disturbano sempre le chiare prese di posizione.*

Lasciamo stare il « successo ». I salmi sono ancora osteggiati dai

musicisti « ufficiali » che mungono nella liturgia i loro interessi. Per il resto, c'è aria di restaurazione, una bruttissima aria. Bisogna andare proprio controcorrente, altrimenti l'amore di papa Giovanni Ventitreesimo ci è stato dato invano.

□ *l'uomo De Marzi continua a stupirci.*

Sei stato anche presidente del Vicariato della Valle del Chiampo, collabori, tra l'altro al settimanale diocesano « La Voce dei Berici » e i tuoi scritti sollevano dibattito, hai i fans e chi prende cappello per quanto scrivi.

Dal Vicariato mi hanno già estromesso: Volevo che i preti delle venti parrocchie facessero « cassa comune »: la mia grande utopia.

Da questa esperienza di cinque anni ho imparato che il laico nella Chiesa è considerato ancora una voce inutile.

Per i giornali, lo confesso, mi piace tanto scrivere.

□ *la tua attenzione va anche alla scuola: la materna, la elementare. Dalle musiche e dalle parole che proponi ci pare di capire forse che l'ultima spiaggia delle tue speranze*

sta nei piccoli. Occorre aiutarli a maturare.

Con gli adulti, troppo sclerotizzati, è difficile dialogare. E' così?

Gli adulti (ma non tutti) vogliono divertirsi sulle spalle dei bambini. Ne è un esempio lo « Zecchino d'oro ».

è un fondo di pessimismo cui ti hanno portato le battaglie per la tua valle?

Ammetto di essere fondamentalemente un malinconico, non un pessimista. Ma da quando ho conquistato la fede vissuta, la malinconia è quasi svanita. La mia valle è diventata ricca troppo in fretta, con delle conseguenze irreparabili nell'ambiente, nelle persone, nelle anime.

ma non puoi considerarle perdenti; mai una battaglia ideale è perdente, perché i semi verranno un giorno a fiorire.

Non so cosa voglia dire vincere o perdere. L'importante è prendere coscienza di ciò che si è.

De Marzi, ultima fase; il canto di nostalgia verso una valle e i suoi valori perduti. E' così?

Anche, ma non proprio così. La terra è una ricchezza perduta con tutta la cultura contadina. Ma non mi accarezzo di nostalgia. No, non sono prigioniero del passato. Voglio solo che sappiamo valutare il presente.

qualcuno ti potrebbe dire che nella Valle è entrata la ricchezza.

La ricchezza cretina. Ora la mia gente va nel bosco con l'auto « fuoristrada ». Siamo senz'acqua, ma si scavano piscine. E la domenica scappano tutti. Rimangono a casa i contadini di fine settimana. Le messe sono semideserte. Gli unici a essere contenti sono i frati di Chiampo perché hanno ancora le confessioni turistiche. Questa è proprio la ricchezza più idiota.

denaro, ricchezza, ambizioni mal governate. Quali le cause?

Anche del malgoverno. Anche di chi ha amministrato la giustizia per tanti anni. Anche dei sacerdoti che propongono ancora una pastorale come se nulla fosse accaduto. Anche dei sindacati che si sono accorti solo l'anno scorso dell'inquinamento. Anche...

ma veniamo alle tue, alle vostre canzoni. E' banale quanto ti domando. Cosa provi a sentirle cantare, magari all'estero, magari in qualche coro di nostri emigrati?

Mi accade spesso. Mi commuovo e sono felice.

quindi tu, con « I Crodaioli » hai sparso per il mondo un richiamo ai sostanziali valori dell'uomo, una lezione che si potrà anche non far propria ma che si sente essere la vera.

Mi piacerebbe tanto se fosse proprio così.

quale la « canta » che ami di più tra quelle da te curate?

Sempre l'ultima che sto facendo.

Le morene

dall'azione atmosferica al risultato ultimo dovuto all'incessante attività dei ghiacciai

Chi di noi non conosce questi detriti di roccia instabili su cui lo scarpone appoggia faticosamente quando si deve raggiungere l'attacco di una parete? Chi non li ricorda quale ultima « faticaccia » ritornando alla sera, dopo un'intensa giornata, al rifugio?

Come si formano? Qual è la loro origine?

Per rispondere a questi interrogativi non rimane altro che ripercorrere insieme, idealmente, un sentiero morenico esaminando i detriti un po' più da vicino.

In seguito alla disgregazione delle cime, conseguente all'azione dei fenomeni atmosferici, primo fra tutti il gelo, il detrito roccioso cade sul nevaio e sulla stessa colata glaciale. Questo detrito o resta sul dorso del ghiacciaio e viene quindi trasportato a valle come morena superficiale, oppure cade, attraverso gli innumerevoli crepacci marginali o trasversali, nell'interno del ghiacciaio, per essere trasportato nella zona di fusione sotto forma di morene interne.

Se i crepacci sono profondi il materiale roccioso può anche raggiungere il suolo della valle, dove fissato dal gelo, nella faccia inferiore del ghiacciaio, va a formare la morena di fondo. L'entità della morena di fondo viene accresciuta inoltre dall'erosione attuata dal ghiacciaio nel suo scorrimento, sempre che il fondo sia sufficientemente fratturato e irregolare.

Con questi frammenti rocciosi, le cui dimensioni variano da quelle dei grossi massi erratici sino a quella della polvere finissima che conferisce ai torrenti che

escono dai ghiacciai la loro torbida lattiginosità, il ghiacciaio piassa e raschia continuamente le pareti e il suolo della sua valle.

E' appunto grazie all'erosione raschiante o abrasiva del ghiacciaio che il fondo e le pareti laterali vengono spianate e levigate, e sulle quali poi si esercita l'azione motoria dei frammenti rocciosi incorporati dalla colata. Le striature così formate corrono nella direzione del movimento del ghiacciaio e sono spesso parallele fra di loro anche a grandi distanze. Quando vengono in evidenza dopo la scomparsa del ghiaccio stanno ad indicare la direzione secondo la quale procedeva la colata.

Tuttavia, come nei fiumi, anche qui il materiale abrasivo è sottoposto esso stesso all'abrasione. Sotto la pressione della massa di ghiaccio in moto esso infatti viene in parte stritolato e frantumato, finché non si forma una poltiglia sabbiosa e fangosa, nella quale i ciottoli più grossi sono disseminati molto irregolarmente.

Questo detrito roccioso della morena di fondo non possiede tuttavia la mobilità dei ciottoli che rotolano nelle acque correnti e non è così arrotondato con altrettanta regolarità, ma viene piuttosto piattato, secondo determinati piani e levigato, striato in seguito al raschiamento sul fondo; si noti inoltre che in questo caso le striature non presentano lo stesso semplice parallelismo che si nota sulla roccia di fondo, poiché naturalmente avviene che durante la sua lunga permanenza nel ghiaccio il frammento roccioso

muti ripetutamente posizione e quindi viene levigato e striato in diverse direzioni.

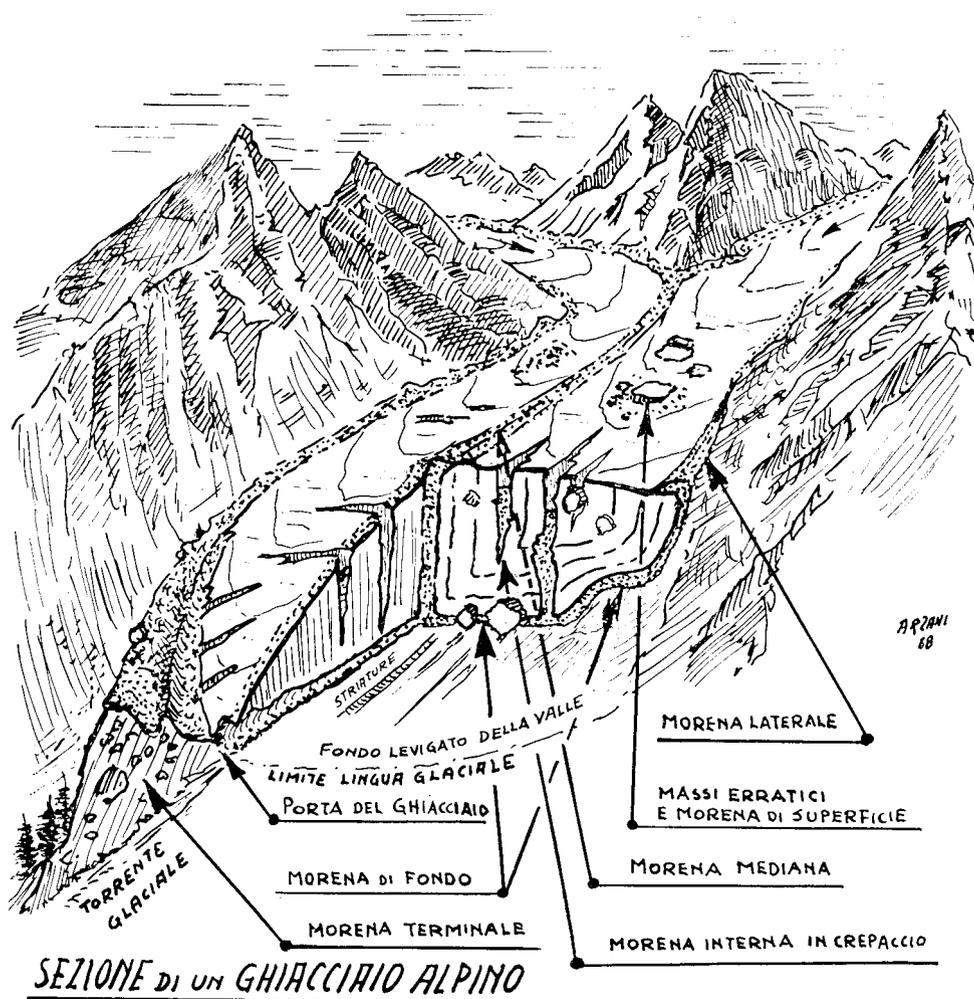
La presenza di simili ciottoli striati in una roccia costituisce la prova più evidente dell'origine glaciale della roccia stessa.

A confronto della morena di fondo, che più di ogni altra ha parte nella demolizione, le morene superficiali hanno esigua importanza geologica, benché il loro stesso aspetto dia un'idea chiara del modo con cui il detrito della montagna viene trasportato dal ghiacciaio nell'area dove avviene la fusione e quindi entro

l'ambito della normale erosione fluviale.

Questa azione di trasporto si esercita nel ghiacciaio in guisa molto più graduale e regolare che nel fiume, dove i ciottoli affondano continuamente e solo dopo qualche tempo vengono faticosamente portati avanti. Invece, il ghiacciaio nel suo cammino depone pochissimo detrito, poiché questo, costituente un tutto unico con la massa di ghiaccio, partecipa solidalmente al movimento di questa e può essere depositato solo allorché il ghiaccio fonde e quindi cessa di esistere come mezzo di trasporto.

Le pietre che cadono lungo le pareti



SEZIONE DI UN GHIACCIAIO ALPINO

della montagna si raccolgono ai margini del ghiacciaio in grandi accumuli di blocchi rozzi e taglienti, che a differenza del detrito della morena di fondo non sono sottoposti all'abrasione glaciale, ma degradano sotto l'azione diretta dell'atmosfera, senza essere arrotondati, levigati e striati.

Esse costituiscono le cosiddette morene laterali che per lo più accompagnano il ghiaccio di valle, dal nevaio alla zona di fusione, e in seguito al continuo apporto di detrito si fanno via via più alte a misura che ci si avvicina all'estremità inferiore. Non è detto tuttavia che una parte di questo materiale morenico non provenga anche dalla massa interna del ghiaccio col venire in superficie degli strati di ghiaccio profondo e talora notevole del ghiacciaio.

Fenomeni misteriosi apparvero in principio le *morene mediane*, che, come indica il loro nome, prendono posto sul ghiacciaio in modo a prima vista inspiegabile. In realtà si sono costituite in zone più elevate della montagna in seguito al congiungersi delle morene laterali di due ghiacciai che confluiscono.

Allorché il ghiacciaio si scioglie, tutte le morene si riuniscono e il loro detrito si ammassa, senza stratificazione o regolarità di sorta, alla fronte del ghiacciaio, che muore dando luogo alla struttura molto eterogenea della *morena terminale*, nella quale si trovano i prodotti erosivi provenienti dalle varie rocce del monte e dove solo una piccola percentuale presenta chiari segni di una precedente permanenza nella morena di fondo.

Nella sua composizione originaria, la morena terminale è di brevissima durata, poiché il materiale più sottile e la sabbia, la cosiddetta *farina di ghiacciaio*, vengono assai rapidamente portati a valle dall'acqua di fusione e trasportati via sotto forma di *latte di ghiacciaio* dal torrente che erode la morena stessa, mentre il detrito più grossolano e più pesante, rimane a costituire un bastione morenico

intorno alla lingua del ghiacciaio che si sta sciogliendo.

Per forma, grandezza ed estensione, la morena terminale dipende soprattutto dalle caratteristiche del ghiacciaio.

Se questo presenta in tutte le sue attività un andamento regolare, talché esso giunge sempre allo stesso limite inferiore e viene a fondere sempre alla stessa altitudine, allora davanti alla fronte stazionaria del ghiacciaio si va accumulando una morena ampia ed elevata.

Se invece è animato da un movimento incostante, allora il ghiacciaio non si cura dei vecchi limiti e passa sopra il materiale denositato precedentemente oppure lo spinge in parte davanti a sé per costruire un nuovo bastione detritico in regioni più basse.

In un retrocedere regolare del ghiacciaio il detrito erosivo viene disteso come un velo in una morena terminale piana, mentre ad ogni interruzione stazionaria di questa regolarità viene depositato un bastione morenico ad arco, concentrico all'arco più vecchio, a testimoniare il cammino regressivo del ghiacciaio.

Un retrocedere entro certi limiti del ghiacciaio non significa però che il ghiaccio si sposti all'indietro, ma semplicemente che, in conseguenza di una diminuita caduta di neve nella zona di raccolta, od in seguito all'aumento di temperatura alla sua fronte, non è più in grado di scendere sino al suo vecchio limite inferiore, per cui in queste mutate circostanze si scioglie prima di aver raggiunta la sua precedente zona di fusione.

Carlo Arzani

cultura alpina



Se ne è parlato a Trento

VIE FERRATE E MODERNI MEZZI DI ARRAMPICATA

Nell'ambito del 31° Festival internazionale della montagna «Città di Trento» si è svolta anche quest'anno la tradizionale tavola rotonda fra alpinisti stranieri e italiani. Al centro della discussione i «nuovi mezzi artificiali» (nuts, friends, copper heads) e le vie ferrate», due modi di aiutare l'uomo nel suo rapporto con la montagna anche se in esperienze completamente diverse.

A introdurre l'argomento, dopo un breve prologo di saluto del presidente del C.A.A.I. gruppo orientale Giovanni Rossi, è stata una concisa ma chiara relazione di Graziano Maffei. Il forte alpinista roveretano, recentemente tornato alla ribalta con l'apertura di due difficilissime arrampicate libere sul pilastro sud-ovest della Marmolada e sulla parete nord-ovest della cima Sualto, ha dimostrato pur nella sua non più giovanissima età di avere una profonda conoscenza e padronanza pratica delle nuove tecniche. A proposito infatti dei nuovi mezzi artificiali Maffei, premettendo l'ancora attuale valore dell'arrampicata libera, ne ha sottolineato un aspetto forse poco evidente ma di sicura validità: quello cioè di permettere a colui che ne fa uso di concedere più spazio alla propria libertà di osservazione del mondo che lo circonda interrompendo la tensione che porta l'impossibilità, sulle difficoltà estreme, di assicurarsi con mezzi tradizionali. «*Sta alla fantasia dell'alpinista, ha detto appunto Maffei, alla sua conoscenza della roccia, alla sua preparazione tecnica, e direi sensibilità, di usare quei mezzi, che dalla loro scelta intelligente lo potranno portare ad un rapporto diverso con la montagna: un rapporto di minore fatica, di maggior sicurezza e di più larga distensione ed analisi.*»

Riferendosi invece alle vie ferrate il Maffei ne ha denunciato l'assurda proliferazione con la conseguenza di portare alla loro percorrenza masse di persone altamente impreparate aumentando così anche le responsabilità di coloro che ad esse hanno collaborato o idealmente contribuito.

A questo punto si è aperto il dibattito che ha avuto il suo primo interlocutore in Fabio Masciadri che ha prospettato l'aspetto prettamente giuridico del problema ferrate. Per il C.A.I., ha detto Masciadri è impossibile mettere un divieto bastando a coloro che fossero intenzionati alla messa in opera di un simile impianto una semplice autorizzazione del Comune territorialmente competente. Del resto non basta nemmeno l'arma della chiusura per esentare i costruttori da responsabilità civili e penali; l'unica soluzione è smantellare le precedenti o tenere, con gli oneri che ne conseguono, perfettamente ordinate quelle in opera.

Comune la risposta di coloro che hanno preso la parola subito dopo: le anziane guide alpine André Roch e Quinto Scalet hanno insistito su di una regolamentazione anche con l'istituzione di una commissione del C.A.I., mentre il sempre brillante Fulvio Campiotti ha spostato il problema su una scelta del singolo: chi non vuole le ferrate cerchi sulla stessa montagna un'altra via di salita! Libertà assoluta quindi anche nei confronti di quegli appassionati che dei percorsi attrezzati fanno il centro del loro alpinismo.

Se si esclude una breve parentesi sull'attività prettamente sportiva della maggior parte dei rocciatori degli anni '80, che ha avuto nella guida alpina Franco Perlotto il suo polemico promotore, tutti gli intervenuti al dibattito nel tempo restante, pur nelle ovvie diverse sfumature, si sono schierati in posizioni critiche a proposito delle vie ferrate; e non può essere altrimenti, ha sostenuto Piero Nava, perché l'alpinista per il motivo stesso che lo conduce in montagna disapproverà sempre l'eccessivo affollamento che esse portano.

Da parte straniera un autorevole parere è venuto dal tedesco Pit Schubert che con una pacatezza invidiabile ha spiegato come «a casa loro» il problema si sia risolto senza alcuna coercizione, ma addivenendo ad un accordo con le sezioni locali del club alpino che fissa una moratoria per la costruzione di nuovi percorsi oltreché rifugi con termine di alcuni anni. In merito ai nuovi mezzi artificiali Schubert ha trovato modo di diffidare da un eccessivo tecnicismo ricordando come già negli anni Sessanta, pur disponendo di innovazioni invidia-

bili, tutti a partire da lui stesso fossero strenui ricercatori dell'arrampicata libera; e, mi permetto di aggiungere io, non c'è da dubitarne considerato che la sua via sul pilastro sud del Piz Ciavazes gode di una fama tuttora rispettabilissima e che quella sullo spigolo sud-ovest del Campanile Basso non ha più di otto/dieci ripetizioni!

Tanti discorsi dunque, tanti pareri di grande interesse per un argomento che non troverà mai una soluzione concreta. Altra voce di estrema pacatezza ha portato nel dibattito Paola Marchini Gigliotti, giovane scalatrice umbra, con l'invito a non radicalizzare le posizioni. Mezzi artificiali sì, mezzi artificiali no. Probabilmente la giusta risposta sta nel buon senso, ha sottolineato la Marchini. « *Devo dire che mi dispiace trovare vie eccessivamente chiodate* (indubbio segno di un degrado del livello medio, aggiungiamo noi) *ma altrettanto mi disturba trovare vie schiodate quando non lo dovrebbero essere* ».

Non rimaneva che tirare le fila dell'incontro e se ne è involontariamente incaricato Emanuele Cassarà, giornalista sportivo, che però è andato al di là di un semplice riepilogo, badando invece a mettere in luce come tutta la discussione avesse rispecchiato se non negli intenti almeno inconsciamente quella tensione che esiste fra alpinisti della nuova e della vecchia generazione; la frattura è aperta, ha detto Cassarà, perché la storia della conquista è terminata ed ora i giovani vedono nel « ricreare » la loro possibilità di rinnovare questa storia che appartiene unicamente a loro.

Discutibile? Da un lato sì, evidentemente, soprattutto alla luce della immaturità di confronto culturale che ancora spesso le giovani leve del « free-climbing » rivelano con i loro più anziani predecessori, che prima di criticare si rendono disponibili a darsi da fare. Pienamente accettabile dall'altro perché i risultati che lo dimostrano ci sono e testimoniano un impegno degno del massimo rispetto.

Restano da fare alcune considerazioni per chiudere e riguardano la formula di questo incontro annuale, che comincia a rivelare alcuni limiti: la regola della traduzione post-intervento toglie, ad esempio, immediatezza al dibattito, e il tempo complessivo a disposizione non è moltissimo, a maggior ragione in questa ultima occasione ove una più larga disponibilità avrebbe permesso di riportare « in carreggiata » un argomento sfuggito un po' di mano agli ultimi intervenuti e allo stesso moderatore.

Poca cosa comunque per quello che si rivela essere l'occasione più importante dell'anno per parlare di alpinismo. Ma essendo tale meriterebbe di trovare, nell'ambito naturale del Festival, lo spazio che essa merita.

Marco Valdinoci

IL G.I.S.M. A SESTOLA

Sestola, primaria stazione turistica estiva e invernale dell'Appennino Modenese, alle falde del Monte Cimone, ha festosamente accolto in forma ufficiale sabato 28 e domenica 29 maggio, il 54° Congresso del G.I.S.M. (Gruppo Italiano Scrittori di Montagna).

L'annuale Assemblea del Gruppo è stata completata con una esposizione di quadri di montagna dei Soci del Gruppo e dalla visita al bellissimo silvestre Lago della Ninfa a quota 1500, nonché al prestigioso « Giardino Esperia » esemplarmente gestito dalla Sezione di Modena del C.A.I. che ne è la proprietaria.

Alla riuscita della manifestazione — sottolineata dalle parole di ringraziamento pronunciate al banchetto ufficiale dal presidente del GISM dott. Giulio Bedeschi, si sono prodigati il Comune di Sestola nelle persone del Sindaco Mario Galli, degli Assessori al Turismo e alla Sanità, nonché il presidente Testoni del CAI di Modena.

cinema

CINQUE GIORNI UNA ESTATE

E' apparso nei circuiti normali nel colmo della passata stagione invernale ma il riscontro di pubblico è stato assai scarso, e così, ovunque, assai pochi sono stati i giorni di programmazione.

Eppure si trattava di un film di Fred Zinnemann, che mai ha mancato una pellicola, anche sotto il profilo della « cassetta ». Tre Oscar con « Odissea tragica » (1948), « Da qui all'eternità » (1953) e « Un uomo per tutte le stagioni » (1966). E poi film famosissimi quali « Mezzogiorno di fuoco », « E venne il giorno della vendetta », « Giulia », « La settimana croce », « Il giorno dello sciacallo »...

Tanti film ottimi e sempre su un terreno tematico diverso. E neanche con questo suo ultimo « Cinque giorni una estate » Zinnemann ha mancato il buon risultato. Un film da segnalare per l'eventualità che con la prossima stagione venga riproposto nei circuiti secondari o in quelli « d'essai ». E segnalazione che in particolare si raccomanda agli appassionati di montagna. Da tempo non si ricorda infatti una pellicola (bisogna probabilmente riandare a Trenker) nella quale la montagna entri con una partecipazione così massiccia, e determinante pure per lo sviluppo del racconto. Vi entra inoltre in un modo egregio per gli aspetti tec-

nici (non per nulla Zinnemann ha scelto per le riprese in alta montagna Leo Dickinson).

E' una storia, fortemente intimista, di rapporto anomalo tra zio e nipote, che è poi storia maturata da una infatuazione infantile di quest'ultima e da un compiaciuto gioco iniziale del primo, che poi lo avviluppa. Storia che dalla Scozia si trasferisce in Svizzera per essere stato lo zio buon alpinista e la giovane istintivamente appassionata di montagna (perfetta l'ambientazione nell'Engadina e nel Gruppo del Bernina e così pure la ricostruzione dell'atmosfera degli Anni Trenta, che si esprime anche nei minimi particolari).

Ma è qui che il rapporto tra i due, che si regge sulla determinazione di Kate, rivela tutta la sua fragilità, quando la nipote viene a contatto con un mondo completamente nuovo, rappresentato dalla montagna e dalla sua gente, con valori di vita tanto semplici quanto essenziali.

Il ripensamento di Kate nasce dai brevi dialoghi con la giovane guida, che è anche il maestro del villaggio; questi certo maturando un affetto la pone in guardia da un rapporto che può avere soltanto la connotazione della precarietà e del capriccio. Vince la maturazione in Kate e anche un non celato sentimento verso la giovane guida. Ma il processo si interrompe in quanto la guida non rientrerà da una più difficile salita nella quale accompagna lo zio.

La fine del film ci darà un'altra Kate, liberata dalla sua infatuazione e arricchita dai più semplici modelli di vita che la montagna le ha saputo proporre.

La pellicola è stata presentata fuori concorso al 31.mo Festival Internazionale di Trento, sede particolarmente adatta per la sua tematica, ottenendo largo apprezzamento, come sicuramente merita.

Giovanni Padovani

libri

CIME E SEGRETI

Stare tranquilli in casa è una realtà relativa perché sempre ci sono problemi da risolvere, ostacoli da superare e quindi risulta un modo di dire, si cerca di evadere. Insofferenti, invasi da "spiriti" particolarmente influenti ci fanno cercare altre emozioni in luoghi dove più alto è il tasso dell'imprevisto, più affascinante è il suo superamento.

E' in questo travaglio che Kurt Diemberger dopo aver chiesto alla montagna le prime emozioni delle nuove vie, le sensazioni delle scalate oltre gli ottomila, già portate a conoscenza con il libro "Da zero a ottomila", uscito oltre dieci anni fa, ultimamente è andato in cerca di altri "segreti", avventuristici rivestiti di altre forme: spedizione sull'Inlandsis groenlandese, nella foresta ammazzonica e alla scoperta delle selvagge distese nordamericane. Su tutto però, ci sono ancora le grandi montagne: Tirich Mir, Makalu, Everest, il Monte Bianco, descritte con vivacità e senza retorica. Esse seguono come un "copione" già realizzato in film. Anche le fotografie riprodotte nel volume sono come un sapiente montaggio cinematografico che porta il lettore a calarsi in una realtà avventurosa i cui "segreti" sono molti e non esclusivi a quel qualcosa che spinge chi più, chi meno, a salire la montagna.

L'elaborato è interessante e piacevole essendo permeato da uno stile personale venato da ironia che sveltisce il contenuto e rende scorrevole la lettura.

Pio Rosso

Kurt Diemberger: **Cime e segreti** - Pagg. 256, 96 tavole f.t. - Editore Zanichelli - L. 28.000.

DOLOMITI OLTRE 80 VIE FERRATE

Si tratta della più completa guida alle vie attrezzate delle Dolomiti così come viene giustamente reclamizzata. Queste vie sono oltre ottanta e riguardano i gruppi: Odle-Puez, Sassolungo, Sciliar, Catinaccio, Latemar, Sella, Marmolada, Pale di San Martino, Fanes, Dolomiti Ampezzane e di Sesto, Civetta e Moiazza, Schiara.

E' una guida tascabile, che può comodamente finire nello zaino degli escursionisti-alpinisti senza creare problemi ed è quindi pratica, sintetica, esauriente.

L'autore non manca di esporre suggerimenti sull'equipaggiamento e sul comportamento in montagna.

Le vie ferrate sono suddivise in quattro categorie che vanno dai sentieri attrezzati e sicuri alle scalate d'impegno. Fra le « molto difficili » ve ne sono una quindicina che non mancheranno di richiamare anche gli scalatori più esperti, in fase di allenamento o alla ricerca di nuovi ambienti panoramici e nuove montagne.

Non manca la classificazione paesaggistica delle mete escursionistiche: bella e gratifican-

te; varia e da consigliare (che tocca molti punti panoramici di notevole interesse); straordinariamente bella (ricca di affascinanti scenari). E non manca l'indicazione delle vie d'accesso, dei dislivelli, dei tempi complessivi, dei punti d'appoggio e del periodo di effettuazione consigliato.

Armando Biancardi

Eugen E. Hüslér: **Dolomiti - Oltre 80 vie ferrate** - Form. 18 x 12 - Pagg. 160 con 15 illustraz. a colori, 14 in b.n., 45 schizzi di vie ferrate tutti dell'autore - Editrice Frasnelli-Keitsch - Bolzano - 1983 - L. 12.000.

ASCENSIONI SCELTE DELLA SVIZZERA CENTRALE E ZONE LIMITROFE

La prima cosa che colpisce in questa guida è l'originale veste tipografica; la rigida copertina infatti nasconde una serie di schede abilmente fissate con viti che permettono però di essere staccate e condotte nel sacco senza l'inutile scomodità di tutto il testo.

Si tratta decisamente di una forma nuova di concepire una raccolta di itinerari lasciando spazio aperto ad eventuali aggiunte che lo stesso acquirente e la stessa casa editrice potranno fare in futuro.

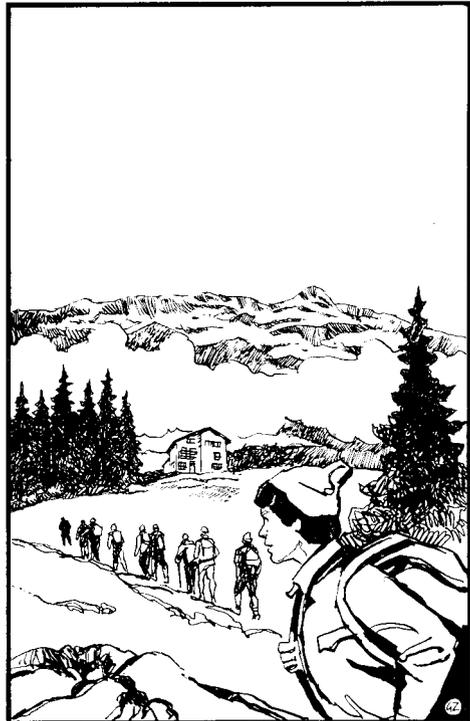
L'autore, grande conoscitore di questa zona delle Alpi Svizzere, offre una scelta di itinerari su roccia pura nella maggior parte sconosciuti agli alpinisti di lingua italiana; accanto ai nomi famosi come il Salbitschijen e la King-spitze, ecco venire alla ribalta le altre grandi classiche della Svizzera centrale ognuna attualmente valutata nelle difficoltà e nella bellezza; l'apertura della scala Welzembach ha consentito al Malnati un giudizio più oggettivo delle vie soprattutto tenendo conto che la maggior parte di esse, aperte in « artificiale » oggi viene percorsa in arrampicata libera.

Vi è pure da tener presente l'eccezionale isolamento di cui godono alcuni di questi luoghi: uno stimolo ulteriore, pensiamo, per l'alpinista italiano oggi giorno piuttosto disabituato al silenzio sulle montagne nostrane. Un quadro riassuntivo, posto all'inizio, completa il lavoro facilitando la scelta del luogo sul quale operare.

Unico punto mediocre di questo volumetto è forse la parte fotografica in alcune parti decisamente approssimativa nel tratteggio in tal altre inutile perché incomprensibile. Niente di compromettente comunque per una guida dalle soluzioni inedite.

Marco Valdinoci

F. Malnati e sezione di Varese del C.A.I.: **Ascensioni scelte della Svizzera Centrale e zone limitrofe** - Nicolini editore.



la

**CASSA DI RISPARMIO
DI VERONA
VICENZA E BELLUNO**

per il tempo libero

LE MIE ERBE

Il Da Trieste è botanico ed erborista diplomato presso l'Università di Camerino. Attualmente, è responsabile del settore botanico nel Museo Tridentino di Scienze Naturali e accudisce alla gestione del Giardino Botanico Alpino alle Viote di Monte Bondone.

Il libro, curato editorialmente con gusto, si allinea su quella riscoperta delle piante, caratteristica di questi ultimi anni. Ma l'autore, teso alla divulgazione della conoscenza delle erbe, non è privo di una certa agilità letteraria fra cognizioni erudite e vivi ricordi personali.

Sono quarantaquattro le specie illustrate da fotografie a colori e dopo una premessa specifica non manca per ognuna la descrizione dell'uso che se ne fa in cucina, con particolare riferimento alla salute ed eventualmente, all'impiego in prodotti di bellezza.

È un libro chiaro, gradevole, utile, cui non mancano saporiti riferimenti alla botanica di altri tempi. Ad esempio, a quelli del senese Pier Antonio Mattioli che, per essere medico, fu autore di un libro importante sulle erbe di interesse officinale.

Una sovraccoperta fine, delicata, attraente, efficace è opera fotografica di Rudy Reverdito.

Armando Biancardi

Fabrizio Da Trieste: **Le mie erbe** - Form. 18 x 18 rilegato - Pagg. 187 con illustraz. a colori - Editrice Luigi Reverdito - Trento - 1982 - L. 10.000.

EROI DELLA MONTAGNA

Il libro di Luis Trenker (classe 1892), alpinista, maestro di sci, attore, regista e scrittore, è un reverente omaggio ai grandi protagonisti dell'alpinismo e alle loro imprese sulle più famose montagne del mondo.

Il lettore non deve pensare di trovare, nelle pagine del libro, descrizioni tecniche delle ascensioni ricordate, anche se non sono completamente escluse, piuttosto si aspetti di veder emergere, durante la lettura, i personaggi nella loro dimensione di uomini, nei quali, la passione, la volontà e la forte determinazione fanno scatenare azioni che appaiono al limite della comprensione.

Necessariamente la rassegna è ampiamente incompleta pur presentando una vasta gamma di scalatori, perché abbraccia tutto il periodo più significativo delle conquiste alpinistiche.

Maggiore attenzione è riservata agli anni che vanno dalla fondazione dei vari Club Alpini (1860 circa) fino alla seconda guerra mondiale.

Tra le leggendarie imprese, sono descritte

con particolare commozione la Nord dell'Eiger e il Nanga Parbat.

Ma l'appassionato amore di Trenker per gli eroi della montagna traspare in tutti i personaggi che vengono presentati e esso lo porta ad immaginare dialoghi, soliloqui e stati d'animo dei suoi eroi, nei momenti più critici ed esaltanti dell'impresa, con tale partecipazione, semplicità e sincerità da avvincere fortemente il lettore.

Le virtù umane di amicizia, solidarietà e sacrificio sono particolarmente messe in risalto dall'Autore, il quale non nasconde il suo forte attaccamento a questi valori che sembrano, in questi anni sentiti con minor convinzione.

Naturalmente il libro può anche peccare, in qualche pagina, di retorica e di ingenuità, ma risulta nel complesso di facile, scorrevole e piacevole lettura, consigliabile a chi ama la montagna e i suoi eroi anche se non può vantare grandi ed impegnative ascensioni.

Varenio Bonfante

Luis Trenker: **Eroi della Montagna** - Dall'Oglio editore - pagg. 390 - L. 10.000.

NATURA E AMBIENTE DELLE NOSTRE ALPI

Guida naturalistica delle Alpi meridionali comprese tra la Val d'Aosta e le Alpi Giulie, questo libro è stato scritto « per gli amici della natura interessati a un paesaggio incontaminato e alle sue forme di vita ».

Non è un testo organico di consultazione — come precisa l'autore — ma vuole offrire lo spunto per un approfondimento personale delle nostre Alpi dal punto di vista paesaggistico, del clima, della geologia, della flora, della fauna, dei parchi, delle bellezze naturali. Lo scopo, infatti, è quello di far conoscere le Alpi meridionali sotto nuovi aspetti che non siano solo quelli escursionistici.

Il testo è illustrato con bellissime fotografie e ventidue tipi di paesaggio.

Alcune zone sono state descritte in modo più particolareggiato, come la zona compresa tra il lago di Garda e quello di Como, mentre altre zone sono state trattate più sommariamente, come la zona delle Alpi meridionali altoatesine, essendovi già una guida naturalistica relativa.

Peter Ortner — l'autore — si propone anche, con questa guida, di sensibilizzare l'opinione pubblica per la protezione della natura con le sue caratteristiche originali, di proteggere le specie rare della flora e della fauna, di promuovere l'amore per la natura in tutti i

suoi aspetti superando ogni confine, per evitare ulteriori distruzioni.

Le fotografie sono di Christoph Mayr, autore di altri libri.

Molto ricca è la bibliografia in appendice che l'autore ha consultato per redigere il testo, che può servire per personali approfondimenti.

Elda Bursi

Peter Ortner e Christoph Mayr: **Natura e ambiente delle nostre Alpi**, pagg. 237, Editrice Athesia, Bolzano.

MONTE BIANCO

Guida ai rifugi e bivacchi

Cosimo Zappelli già ha fatto uscire anni addietro una Guida ai rifugi e ai bivacchi della Valle d'Aosta; manuale assai pratico di consultazione e di estrema utilità per chi intende fare di queste opere dell'uomo anche il semplice traguardo di una escursione o di una salita.

Ora l'Autore fa seguire, sempre presso l'editore Musumeci, altra analoga guida, che raccoglie tutte le essenziali informazioni per accedere ai rifugi ed ai bivacchi che contornano il Monte Bianco. Un volume snello, pratico, che riporta quanto è utile sapere (e dati e indirizzi ed annotazioni che in talune circostanze in fondo valle possono risultare quanto mai preziosi) e che si scorre, per chi ha dimestichezza con il Gruppo del Bianco, sulla scia di ricordi e anche di rimpianti per zone che probabilmente non si riuscirà più a toccare.

Chabod nelle sue memorie alpinistiche, raccolte nel volume "La cima di Entrelor", ha annotato che qualsiasi alpinista, grande o modesto che sia, si trova a rimpiangere traguardi rinviiati e poi non più realizzati. Anche un "rifugio Durier" può diventare così la cima di Entrelor, itinerario sul quale il recensore si è soffermato con particolare nostalgia.

Ma per ritornare al lavoro di Zappelli si può dire che il volume ha tutte le caratteristiche per trovare buona accoglienza dal mercato e che esso dovrebbe doverosamente trovar posto nella biblioteca di ogni Gruppo alpinistico.

Giovanni Padovani

Cosimo Zappelli: **Monte Bianco: guida ai rifugi e bivacchi versanti italiano, francese, svizzero** - Pagg. 144 - Musumeci editore - L. 12.000.



ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE

- *CREDITO FONDIARIO
ED EDILIZIO*
- *CREDITO AGRARIO
DI MIGLIORAMENTO*

Sede Centrale: VERONA

Via Forti, 3/A - Tel. 045/32711

vita nostra



Il 5 e 6 novembre

A PADOVA L'ASSEMBLEA DEI DELEGATI

L'Assemblea dei Delegati delle Sezioni avrà luogo a Padova nei giorni di sabato 5 e domenica 6 novembre p.v.

Di seguito vengono indicate le linee di massima del programma:

Sistemazione logistica dei Delegati: avverrà presso l'albergo « Casa del Pellegrino », Piazza del Santo che è facilmente raggiungibile sia dalla Stazione FF.SS. che dalle altre strade di accesso alla città; la quota fissata è di L. 20.000 per mezza pensione (cena, pernottamento e prima colazione) e di L. 13.000 per il pranzo sociale (bevande comprese) della domenica.

Svolgimento dell'incontro: l'arrivo dei delegati dovrebbe avvenire fra le ore 16/17 del sabato, così da disporre per tempo l'assegnazione delle stanze;

— ore 18,30 *S. Messa comunitaria prefestiva presso la Basilica del Santo;*

— ore 19,30 *cena;*

— ore 20,45/23: *svolgimento dell'assemblea, presso la sala dello Studio Teologico.*

I lavori vengono successivamente aggiornati *alla domenica*, dalle ore 9 alle ore 12; in questo periodo sono anche previste le elezioni per il rinnovo della Presidenza Centrale;

— ore 12,45 *pranzo sociale e chiusura dell'incontro.*

Programma alternativo: per i soci delle sezioni ospiti non impegnati come "delegati", è previsto nella mattinata di domenica 6 novembre lo svolgimento di un programma turistico.

La Sezione di Padova, che organizza l'incontro in occasione del ventennale della costituzione, farà giungere direttamente alla Presidenza Centrale ed alle Sezioni le note organizzative più dettagliate.

ROCCIAMELONE '83

Nella presentazione di un libriccino dedicato al nostro monte, un nostro carissimo amico ebbe a scrivere che la « meravigliosa storia del Rocciamelone continua! ».

Niente di più esatto, perché dal 1358 anno

della prima ascensione, al 1899 anno della solenne inaugurazione della Madonna in vetta, al 1923 con l'inaugurazione del Santuario e relativo rifugio S. Maria, la nostra vetta ha conosciuto e vissuto giorni di amore e di fede cristiana grandissimi.

Dopo anni difficili, dove i pensieri e la volontà vengono assorbiti da momenti tristi, si arriva ai giorni nostri, al 1975 anno in cui la Diocesi di Susa, l'A.N.A. e la Giovane Montagna riunite le forze, pongono le basi per un progetto di rifacimento non dedicato soltanto alla vetta ma esteso anche al più antico rifugio d'Italia, quel Ca' d'Asti che lo stesso Club Alpino nella sua casistica dei rifugi, lo classifica giustamente come numero « zero », data la eccezionalità, per quei tempi (1358) di un ricovero alpino a quella quota! (2854 m).

Con l'aiuto, il lavoro ed il sacrificio di molti, le speranze si sono concretizzate ed oggi vediamo il piccolo Santuario e i nostri rifugi brillare di una rinnovata luce, una luce di speranza in questo meraviglioso mondo della montagna.

In sintesi alcune notizie sui lavori realizzati in questi 8 anni di fatiche.

Oltre 300 milioni di lire di offerte in denaro e materiali. Circa 60.000 ore di lavoro (senza contare i trasporti a spalla da Ca' d'Asti alla vetta di migliaia di amici).

I lavori in vetta hanno interessato la sistemazione di corde fisse sull'ultimo tratto di sentiero - scavo delle intercapedini - sottomuratura, rinforzo ed intonaco dei muri maestri - costruzione di muraglioni di sostegno alle rocce sulle quali è posta la Statua della Madonna - posa di una robusta trave portante componibile in acciaio zincato della lunghezza di 12 metri sul terminale nord del tetto - posa di nuove finestre e porte interne in alluminio in sostituzione di tutti i vecchi infissi - costruzione del nuovo tetto in acciaio inox dello spessore di mm 1,5 formato da tegole di cm 40 x 40 - revisione e rinforzo della messa a terra del parafulmine. Oltre 40 tonnellate di materiale portati in vetta.

Per Ca' d'Asti si è trattato invece di un vero e proprio lavoro di ricostruzione del vecchio ed ormai semidistrutto rifugio.

Per i lavori sono stati trasportati in loco circa 200 tonnellate di materiale.

Ora, arredato completamente nelle sue strutture, cucina, salone, camere e la bellissima Cappella interna, Ca' d'Asti è in grado di ospitare pellegrini, escursionisti ed alpinisti di passaggio, con una capacità ricettiva per circa 60 persone.

Il 27 agosto, nonostante l'inclemenza del tempo, si è proceduto alla doppia cerimonia dell'inaugurazione.

S. Messa e benedizione dei locali della vetta alle 8,30 del mattino mentre alle 11, alla presenza di moltissime persone, si è ripetuta la simpatica e commovente cerimonia a Ca' d'Asti.

Nella Cappella, gremita di amici, con la S. Messa officiata da Don Errore e Don Piero, si è ripercorsa tutta la storia del Rocciamento permeata sempre da grande fede per la Madonna della Vetta.

La Giovane Montagna ringrazia di cuore quanti hanno sacrificato vacanze e tempo libero per dedicarsi a questo immane lavoro, alla Diocesi di Susa con i suoi simpatici e bravi Sacerdoti, all'ANA con il suo Presidente dr. Badò, ai meravigliosi Alpini della Brigata Alpina Taurinense ed infine al vero « motore » di tutta l'iniziativa sempre presente ed attivo, all'amico e socio Don Piero Laterza coadiuvato da Don Remigio, Milena e Nello, Fulgido, Giorgio e Pier Massimo e tanti altri ancora, ai quali va la nostra sincera gratitudine.

Franco Bo

AL BIVACCO MASCABRONI PER IL 50° DELLA SEZ. DI VICENZA



Da quando è stato collocato lassù, alla Mensola di Cima XI (e fu nell'ottobre 1967), il *Bivacco ai Mascabroni* è stato sempre al centro delle attenzioni e nel cuore della Sezione di Vicenza. Non è passato anno che esso non sia stato raggiunto (una, due, tre volte anche) da nostri soci; quasi fosse un dovere, ed è significativo, un dovere che anche i più giovani sentono profondamente; quasi si volesse esprimere con la visita, con il breve per-

nottamento, con il tentativo, magari fallito, di raggiungerlo, un sentimento di amore.

Non poteva perciò la Sezione di Vicenza ignorare il « Bivacco » nell'anno anniversario del suo « cinquantesimo ». Sta bene la conferenza del grande alpinista, gli articoli sul giornale, le gare, le proiezioni di film; sono però cose di città. La salita al « Bivacco », invece, è una cosa di montagna e nel caso nostro una cosa importante, più importante di ogni altra.

E' stato in questa ottica, con la scusa di appiccicare una targa-ricordo ma nel preciso intento di riaffermare la continuità della sua tradizione, che la Sezione di Vicenza ha chiamato a raduno le sezioni consorelle, in specie quelle venete, al Rifugio Zsigmszondy-Comici (m. 2235) e poi al Bivacco ai Mascabroni (m. 2900 c.) nei giorni 16 e 17 luglio.

L'appello è stato raccolto con prontezza ed amicizia; la sera del sabato all'incontro erano presenti quasi cinquanta consoci mentre altri cinque avevano raggiunto direttamente il Bivacco per eseguirvi qualche lavoro di manutenzione e per attrezzare convenientemente i punti più impegnativi della via di salita.

C'erano, oltre ai rappresentanti di tutte le sezioni venete, anche quattro consoci di Ivrea, capitanati dal Presidente Centrale Pesando; c'era, sornione, nascosto in mezzo ai più giovani, anche Nilo Rumor, socio di Vicenza della prima ora (da pochi giorni era saltata fuori la sua domanda originaria di iscrizione alla « Giovane »; attenti bene, porta la data del 15 febbraio 1933!).

Tutti hanno ascoltato la S. Messa (pure quelli al Bivacco perché erano « a vista » e fra noi giù e loro non si frapponavano ostacoli) celebrata nei pressi del Rifugio da don Carlo Faedo, della sezione di Padova, in un ambiente reso più suggestivo dall'ultimo sole sulle croce.

Il giorno successivo, domenica, mentre una parte della comitiva si trasferiva al Rifugio Locatelli, nello scenario fantastico delle Tre Cime di Lavaredo, per scendere poi per la Valle di Sassovecchio, il grosso affrontava la salita al Bivacco.

Montagna in ottime condizioni, tempo splendido e attrezzamento giudizioso dei punti più scabrosi del percorso hanno fatto sì che l'ascensione si sia svolta con celerità e senza il minimo inconveniente; oltre trenta persone hanno raggiunto la Mensola e il Bivacco e vi hanno ascoltato brevissime parole del Presidente della Sezione di Vicenza, Andrea Carta e del Vicepresidente centrale Giovanni Padovani; l'uno a dire il significato dell'incontro e della giornata; l'altro a riconfermare i valori del nostro andare in montagna e a ricordare, con una preghiera di suffragio, i quattro consoci vicentini che tanto proficuamente avevano lavorato per l'erezione di quel bivacco e che, immaturamente, giovani ancora, ci hanno lasciato.

La partenza da Val Fiscalina per il rientro alle rispettive sedi è avvenuta « un po' sul tardi »; nessuno, però, ha trovato da ridire e questo fatto ci fa pensare che tutti, proprio tutti, abbiamo goduto il piacere dello stare insieme e siano stati conquistati dall'atmosfera nella quale l'incontro si è svolto.

La Sezione di Vicenza, è il caso di dirlo, ne ha avuto una soddisfazione grandissima e ci tiene a ringraziare tutti coloro che hanno risposto al suo invito, il Presidente Centrale per primo.

Nani Cazzola

Un'altra significativa realizzazione

IL BIVACCO MONCALIERI AL GELAS



Con la presenza di tutte le Sezioni della nostra Associazione il Bivacco « Moncalieri » ai Gelas è stato inaugurato l'11 settembre scorso; ha ricevuto la benedizione del Signore ed è stato consegnato al Sindaco di Entracque, presente all'inaugurazione, affinché lo metta a disposizione del mondo alpinistico che frequenterà quell'importante gruppo alpino delle Marittime costituito dai Gelas - Maledia - Charfrion.

In una cornice di stupenda bellezza, sostenuta dall'entusiasmo del momento sociale, dell'amicizia, dalle condizioni del tempo e del luogo, i numerosissimi soci della Giovane Montagna, con Valligiani, Soci del CAI delle diverse Sezioni locali e molti altri alpinisti, hanno fatto quadrato attorno all'altare di roccia concelebando con l'amico e socio Padre Onorato Lovera e Don Luciano direttore dell'oratorio Salesiano di Cuneo, la S. Messa, momen-

to centrale dell'incontro intersezionale della G.M. e dell'iniziativa alpinistica.

La salita al "Moncalieri" comporta un certo tipo di impegno alpinistico; anche per la via normale occorrono almeno quattro ore di cammino su sentieri « non tenero »; per l'occasione inoltre erano in programma itinerari diversi con salita alla cima Maledia o traversata dei ghiacciai dei Gelas; simpatico pertanto anche il momento di incontro tra i partecipanti che provenienti da vie differenti giungevano sull'affilata cresta ove ha trovato sede il bivacco "Moncalieri"

La presenza giovanile molto elevata ha qualificato il nostro incontro sui Gelas, il Presidente Pesando con vibrato entusiasmo ha rimarcato il fatto e ringraziato particolarmente queste giovani leve che sono entrate nel nostro sodalizio e rappresenteranno certamente il domani della società.

L'incontro al sabato a San Giacomo nella nostra casa per ferie è stato tonificato da un forte clima di amicizia e di allegria. La casa ha funzionato al massimo, i Soci di Moncalieri ed i componenti il Consiglio di Presidenza, in particolare, ai quali da questa pagina rinnovo un grazie « senza confini », hanno fatto il possibile per offrire ospitalità, amicizia e cordialità casalinga.

Toccante anche il momento serale di sabato 11 con la S. Messa celebrata da Don Giuseppe Parola, parroco di Entracque, presso il nostro accantonamento in memoria di Guido e Angelo, caduti sui Gelas durante la costruzione del rifugio « Moncalieri ». Uniti alla larghissima presenza di Valligiani, con le Autorità locali di oggi e di ieri, con i familiari dei due giovani caduti, i soci della Giovane Montagna hanno elevato al Signore una preghiera per i Defunti e un ringraziamento per i doni abbondantemente elargiti alla nostra *Giovane Montagna*.

Piero Lanza

A San Martino di Castrozza

FELICEMENTE CONCLUSA LA SETTIMANA ALPINISTICA

Con l'organizzazione della sezione di Verona, ben coadiuvata da quella di Moncalieri per quanto riguarda la cucina, ha avuto luogo a San Martino di Castrozza — tra il 28 agosto e il 4 settembre — la settima edizione della « settimana di pratica alpinistica » promossa dalla Presidenza Centrale.

La direzione tecnica è stata assunta dalla guida alpina Silvano Vinco, un amico della sezione di Verona (ma dell'intera G.M. possiamo ben aggiungere), che, alla sua terza settimana di direzione, ha confermato le sue doti umane

e di equilibrio, oltre che la particolare capacità di trasfondere negli allievi la sua esperienza alpinistica.

La « settimana » ha avuto un buon successo di partecipazione (29 in rappresentanza di 7 sezioni); le condizioni meteorologiche hanno condizionato pesantemente l'attività alpinistica, tuttavia qualche cosa è stato ugualmente realizzato come si evidenzia dall'elenco delle ascensioni effettuate, anche se quasi sempre tra la nebbia e sotto scrosci di pioggia.

Quando il tempo risultava ancor più proibitivo si è rimediato con esercitazioni di palestra dove sono state fatte interessanti dimostrazioni di operazioni di soccorso e di emergenza per « tirarse fora dai bagoli ». Altre volte si è utilizzato il tempo di fermata obbligatoria per ascoltare le lezioni di orientamento e topografia di Toni Feltrin o per ammirare le strabilianti diapositive di Maurizio Oviglia. Infine Baita Segantini, il Ciant del Gial e Malga Ces hanno costituito l'ultima spiaggia e l'ultima consolazione.

Don Nereo Gilardi ha celebrato la S. Messa all'inizio e alla fine della settimana apportando una nota di maggior spiritualità e ricordando gli ideali della Giovane Montagna.

Dal punto di vista didattico i risultati sono stati decisamente buoni. Grande affiatamento e cordialità tra tutti e buon spirito di collaborazione. Esperienza positiva dunque da migliorare e continuare. Una ulteriore considerazione positiva inoltre è data dalla giovane età di molti tra i partecipanti (tra i quali nutrita la rappresentanza delle ragazze).

Renato Montaldo

I partecipanti:

capicordata: Angelo Bodra, Silvia Bordo, Enrico Garbarino, Renato Montaldo, Antero Rosi (*Genova*), Toni Feltrin, GianLuca Feltrin, Stefano Rossi (*Padova*), Maurizio Oviglia (*Torino*), Andrea Carta, Lorenzo Ceretta (*Vicenza*).

allievi: Laura Bosco, Massimo De Barbieri, Carlotta e Danila Fusi, Francesca Milazzo. Fabio Palazzo, Giulio Russo, Anna Villa (*Genova*). Vittorio Guglielmetti (*Ivrea*). Paolo Gazzera (*Moncalieri*), Marina Berto, Emanuele Gasparin (*Padova*), M. Teresa Bolla. Renato De Giorgi (*Torino*), Stefano Caloi (*Verona*), Fiorenzo Benetti, Paolo Ceretta, Alberto Costa (*Vicenza*).

Ascensioni effettuate:

Croda Paola, spigolo S e diedro E; *Dente del Cimone*, Via Langes e Via Langes con variante Micheluzzi; *Cusiglio*, spigolo NW - via Zagonel, Bettega; *Cima di Roda*, Via Castigliolini; *Cima Rosetta*, parete E (via nuova: Toni Feltrin con Stefano Caloi e Vittorio Guglielmetti); *Terza torre del Sella*, via Vinatzer, *Cima delle scarpe*, Via Franceschini per variante intermedia.

IL TREKKING ANNAPURNA '83 DELLA SEZIONE DI VERONA

Mentre la tipografia licenzia questo numero della rivista, 16 amici della sezione di Verona stanno intraprendendo un trekking tutto "fai da te" nel lontano Nepal con meta il periplo dell'Annapurna.

E' un viaggio che impegnerà l'équipe veronese, guidata da Sandro Dalla Vedova, dall'8 di ottobre al 6 di novembre con un programma di 22 giorni di effettivo cammino.

Il trekking inizierà martedì 11 da Turture (m. 730) con un percorso che toccherà la quota massima (m. 5.330) sabato 22 ottobre con il superamento del passo Torong e si concluderà martedì 1 novembre a Pokhara. Alle autorità locali è stata avanzata richiesta per l'autorizzazione a salire il Torong Peak di m. 6.320, che alcuni componenti del gruppo hanno posto nei loro programmi.

Poi a conclusione una meritata sosta di tre giorni a Katmandu e rientro via Dehli a Milano ove gli amici veronesi arriveranno domenica 6 novembre.

Con l'augurio di completo successo la Presidenza Centrale esprime un vivo compiacimento per la meticolosa preparazione del viaggio e per la capacità di autarchica organizzazione che gli amici veronesi hanno ancora una volta dimostrato.

Volpe Sport

TUTTO PER LO SCI
E L'ALPINISMO

ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

Piazza Emanuele Filiberto, 4
TORINO - Tel. 546.649

notizie dalle sezioni

In memoriam CAMILLO SALVI



La sezione di Verona piange la scomparsa immatura di un altro amico carissimo, l'ing. Camillo Salvi.

Fedeltà di lunga data al sodalizio (vi si era iscritto ancora adolescente), passione profonda per la montagna e l'alpinismo, un cuore semplice e buono: questo è «Millo» per i tanti che l'hanno praticato negli anni e con lui hanno camminato per i monti e con lui si sono legati in cordata.

Ma Millo è stato (e ne resta esempio limpidissimo) pure il cittadino che sa impegnarsi nella politica e nella cosa pubblica portando disponibilità e servizio, restando per taglio culturale e formazione spirituale sempre al di sopra di compromessi utilitaristici e camarille di ogni sorta.

Un alpinismo classico quello di Millo rivolto a percorrere e a conoscere la montagna e ne fanno fede le sue guide con le molte puntuali annotazioni di date, di amici presenti, di condizioni del percorso, quasi messe lì per poter rivivere successivamente, in epoca più lontana, momenti magici della sua vita.

Fu un amore forte il suo per la montagna ma nel contesto di un equilibrio nel quale trovava spazio la famiglia, la professione, la società civile.

Per chi lo seguiva appresso, a distanza di qualche anno, l'amico Millo rappresentava il protagonista di intraprese, che per gli anni del primo dopoguerra, sembravano degne di entra-

re nella leggenda della «chansons des gestes» sezionali. Il viaggio in bici da Verona ad Entrèves con proseguimento a piedi al "Torino" e salita al Bianco per il Tacul, Maudit e ridiscesa per il Gonella, con la solita bici che attendeva ad Entrèves per il ritorno! Oggi assistiamo ad altri exploit ma di questi se ne è perduto oramai il sapore!

Fu sempre fedele all'appuntamento estivo di Entrèves. Vi capitava magari per pochi giorni ma la sua capatina la faceva sempre. Negli ultimi anni con le più grandi delle figliole e poi con "Gigio", che pieno di entusiasmo seguiva il padre.

Lunedì 1 agosto la triste notizia sparsasi per Verona tra i non molti restati in città: «Millo... un incidente... un malore, era al mare con la famiglia...». Storditi ed angosciati tutti e poi il successivo giovedì con il cuore bloccato attorno a Manù, ai figlioli, ai familiari nella chiesa di S. Giorgio per il congedo terreno nel segno della Fede.

Un altro amico cammina ora nelle montagne del cielo e orfani siamo pure noi, con Manù e i cari figlioli, attorno ai quali la sezione si stringe affettuosamente rinnovando il comune cristiano cordoglio.

PINEROLO

Dopo i corsi di sci l'attività sezionale è proseguita con gite sciistiche e scialpinistiche, alle quali hanno partecipato un buon numero di soci. Fra l'altro siamo stati parecchio impegnati alla ricerca di un percorso valido per il Rally che si è svolto il 27 marzo nel vallone dell'Orsiera.

In sede è proseguita la normale attività di ritrovo e di programmazione delle gite e alcune serate di diapositive.

Il cattivo tempo di aprile e maggio ha notevolmente ridotto la nostra attività domenicale e molte gite sono state disturbate dalla pioggia o sono state annullate.

Il 22 maggio la gita turistica ai Giardini Hamburg di Ventimiglia a cui ha aderito un discreto numero di soci.

Il 5 giugno la nona edizione della "Marcia dei tomin", con la partecipazione di 150 persone di ogni età. Al termine della marcia ci siamo ritrovati attorno all'ormai tradizionale polenta e salsiccia.

Nell'ambito della collaborazione tra la nostra associazione e gli enti locali abbiamo accompagnato un centinaio di studenti delle superiori alle "Cinque Terre", effettuando la traversata tra Levanto e Monterosso, e per 5 sabati i ragazzi delle medie, in escursioni in montagna.

Domenica 29 maggio abbiamo contribuito, con

il comune di Pinerolo, alla organizzazione di una passeggiata ecologica sulle colline del Pinerolese, al termine sono state proiettate delle diapositive e servito un rinfresco ai partecipanti.

L'attività estiva si è aperta con la Rocca Provenzale dove il gruppo degli scalatori si è cimentato nella salita di questa caratteristica palestra, gli escursionisti hanno invece raggiunto il rifugio Stroppia.

Il 3 luglio, il Monte Palavas, a cui ha partecipato un numeroso gruppo di soci, e che era stata rinviata di una settimana a causa dell'abbondante innevamento.

Il 10 luglio, Punta Venezia, una splendida giornata ha finalmente reso più piacevole questa gita.

Un'altra splendida anche se fredda giornata ha accolto i 25 soci che hanno partecipato alle Barre des Ecrins con la quale si è chiusa l'attività sociale prima delle ferie.

L'appuntamento è ora per le gite autunnali, e per la ginnastica presciistica.

GENOVA

Sono state effettuate tutte le gite in programma tranne l'**Uia di Mondrone** alla quale abbiamo dovuto rinunciare per le cattive condizioni del tempo.

Otto sono stati i partecipanti al **Reopasso** e assai numerosi gli allievi del corso di roccia con uscite effettuate a **Sciarborrasca** in un primo tempo, poi a **Baiarda** e a **Finale**. Le lezioni teoriche in sede hanno contribuito ad integrare gli insegnamenti di pratica.

Soltanto sei dei nostri soci sono saliti in vetta alla **Pietra di Bismantova**; un gruppo per la via attrezzata degli alpini, l'altro per la via degli svizzeri.

Ed ora un'uscita su ghiaccio al canalino delle **Due Dita** nel Gruppo del Monviso: venticinque i partecipanti. Ancora in tantissimi sul monte **Bertrand** ed invece pochi hanno preso parte all'escursionistica sul **Monte Antola**, cima del nostro Appennino. Alla fine di luglio venti tra i nostri soci si sono recati in Delfinato avendo come meta il **Monte Pelvoux**. E finalmente ai primi di agosto in Svizzera per la settimana di alta montagna. I nove partecipanti hanno potuto effettuare due fra i 4.000 più belli.

Dal **Weismies Huette** il **Weismies**, alcuni per la cresta nord ed altri per la via normale; e dal **Mischabel Huette** al **Nadehorn**.

Poi quasi riposo per la nostra sezione fino alla data d'inizio della settimana di pratica alpinistica a San Martino di Castrozza alla quale la sezione era presente con tredici elementi.

VENEZIA

Con estrema soddisfazione del nostro infaticabile Presidente « Sior Tita paron » e naturalmente

di noi tutti, anche in questo trimestre, tutte le gite programmate sono state effettuate.

15-5-83 - Folgaria - Monte Cornetto (spostata a questa data in quanto l'8 maggio si svolgeva la famosa « Vogalonga »). Circa un'ottantina di persone hanno partecipato a questa gita d'apertura della stagione estiva. A Folgaria, nella piccola chiesa della Madonna delle Grazie, il nostro Don Gastone Barecchia ha celebrato la S. Messa con la rituale benedizione degli attrezzi, e come al solito ha commosso tutti i presenti con le sue toccanti e semplici parole.

29-5-83 - Caoria - Rif. Refavaie - M. Cauriol (44 partecipanti). Gita bellissima, entusiasmo generale, anche se non è stato possibile raggiungere la Cima del Monte Cauriol per le condizioni della montagna.

19-6-83 - Forecella Cibana e Ciavazole - Bivacco Bosconero. Gita effettuata con ben 74 partecipanti. Due gli itinerari; chi si è accentato del giro, chi ha raggiunto la cima del Monte Rite. Gita caratterizzata dallo spettacolo di (per fortuna lontane) numerose slavine.

9-10 luglio '83 - Sappada - Laghi d'Olbe - Passo del Mulo - Rif. Calvi - Peralbi (41 partecipanti). Il rifugio è stato raggiunto chi per il Passo del Mulo e chi, più semplicemente, da Cima Sappada. Il giorno dopo molti sono saliti per la ferrata del Monte Peralba e poi tutti sono discesi per la Val Visdende.

23-24 luglio '83 - Colfosco - Ferrata Tridentina - Rifugio Pisciadù - Cima Boè (32 partecipanti). Anche per questa gita due itinerari: Ferrata Tridentina (19 persone) e Val Setus. Ritrovo al rifugio Pisciadù. Il giorno dopo per la Val Titta su quasi tutti alla Cima del Boè e discesa a Passo Pordoi per la Forcella Pordoi. Itinerario entusiasmante.

Altre attività sezionali

16-4-83 - Allegra riunione conviviale al ristorante « Al Calice ». Con l'occasione, consegnata alla socia Anna Bettolo un distintivo che premia i suoi 20 anni di appartenenza all'Associazione.

27-4-83 - Le sorelle Agostini in sostituzione della socia Tondolo, ammalata, che doveva presentare il suo film « La Cima oggi » si sono gentilmente premurate di ben sostituirla con bellissime diapositive su un viaggio in Giordania (Gerasa, Petra, deserto di Wadi Rum).

16-7-83 - Redentore (tipica festa veneziana). Riuscitissima e simpaticissima serata trascorsa assieme in Sede con ricca cena preparata da volontarie socie che da queste pagine ringraziamo sentitamente. E' stata una nuova esperienza e ci auguriamo di ripeterla in altre occasioni.

MONCALIERI

Il XXV accantonamento sociale ha chiuso i battenti a S. Giacomo di Entracque. E' stato un altro momento sociale vissuto in buona compagnia, facendo alpinismo e amicizia.



37122 VERONA

Via SCALZI, 16-18 - Tel. (045) 594.999

Alpinismo se ne è fatto parecchio e anche di qualità; il sovrastante gruppo Gelas - Maledia - Chalrier - Clapier, è stato percorso da innumerevoli cordate e comitive di soci.

Alle nostre due cuoche Rina e Livia che con tanta dedizione, professionalità e sacrificio operano per la buona riuscita del campeggio un grazie da tutti i partecipanti unito ad una particolare gratitudine espressa dai responsabili del campeggio Aldo, Piero e Michele.

A inizio settembre abbiamo vissuto giornate piene di vita sociale e di grandi soddisfazioni: l'inaugurazione del bivacco « Moncalieri » ai Gelas.

Ancora in settembre impegni alpinistici di livello con salita all'**A baron di Savoia** il 17 e 18 e salita alpinistica commemorativa al **Granero** il 24-25 per il XXV di erezione della Statua della Vergine Immacolata sui 3.171 m. della vetta.

In ottobre solito calendario pieno con salita alla **Rocca Provenza** domenica 2; incontro sociale alle case per ferie il 15 e 16 e salita al **Monte Birrone** domenica 30.

Un'occasione di piacevole incontro la offrirà certamente la data del 13 novembre che riunirà a Moncalieri tutti i protagonisti dell'importante iniziativa del Granero: iniziativa che venticinque anni or sono raggruppò parecchi soci alpinisti, forti di buona volontà e carichi di spiritualità Mariana ed eresse sul Granero quel simulacro di bronzo invocandone la protezione materna sui soci della Sezione di Moncalieri, sulle loro famiglie e su tutta la Giovane Montagna.

Un doloroso e improvviso lutto ha rattristato nel pieno dell'estate la nostra Sezione: il Dott. **Giuseppe Bersano**, nostro Socio fondatore e primo presidente, ha lasciato questo mondo per compiere la sua ultima ascensione.

In silenzio, in punta di piedi, certamente preparato da una vita spesa per la famiglia, il lavoro e sostenuta da una profonda fede e da un amore senza fine per le nostre montagne, « l' *Duttur* » (« il Dottore » come da noi chiamato) si è incontrato sulle vette del cielo con l'altro nostro Caro Amico Mundo Minni, suo amico e compagno di cordata inseparabile in innumerevoli ascensioni di ottimo livello alpinistico.

Agli Amici Ernesto e Livio **Bianco** rinnoviamo ancora da queste pagine le nostre fraterne condoglianze per la morte del caro Papà **Natalin**, Cavaliere di Vittorio Veneto, uomo probò e giusto al quale tutta la Comunità di Martiniana Po si è stretta attorno nel giorno del funerale per salutare il Patriarca montanaro vissuto nel segno della fede cristiana con umiltà e saggezza per la famiglia e per il lavoro.

VERONA

Con maggio inizia il programma alpinistico ma purtroppo la prima uscita al **Vaio dei colori** vede un piccolo gruppo di baldi giovani « camminare sotto la pioggia ». A fine mese la consueta cicloturistica in Valpolicella con tappa a Gargagnago dal Presidente. Buona la partecipazione alla gita al **Cornone di Blumone** mentre salta per cause organizzative quella al **Corno Baitone** in programma per il 25-26 giugno.

Il 1° luglio invece una trentina di partecipanti effettuano la gita alla nuova via attrezzata **Bepi Zac** in un itinerario ricco di memorie della guerra del 15-18.

Si respira intanto già aria di randonnee e di accantonamento. Nel rispetto del calendario quindici baldi soci compiono dal 24 al 31 luglio un itinerario, da rifugio a rifugio, con partenza da Innsbruck ed arrivo a Garmisch. Una esperienza veramente bella che probabilmente (a quanto si dice) verrà rinnovata. Nel gruppo pure l'amico don Carlo.

Dopo la preparazione della casa da parte di Flavio e Giordano (con l'aiuto delle consorti) si apre con agosto l'accantonamento a Villard de la Pafud. Soltanto tre settimane essendo saltata la prima per la mancanza del cuoco e del capoturno. Amici della sezione, questo vuoto merita una riflessione!

Al rientro gita riuscitissima (trenta i partecipanti) al **Picco dei Tre Signori** nelle Alpi Aurine.

Il 25 settembre riuscitissima gita geologica ai Monzoni con guida del socio Alberto Carton.

Tra agosto e settembre eventi lieti in sezione: la casa di Andrea e Maria Rosa Carton è allietata dal primogenito Luca. Felicitazioni vivissime ai genitori e al parentado.

Un doloroso lutto colpisce il 1° agosto la sezione con la morte improvvisa di Camillo Salvi, socio carissimo. Lo ricordiamo a parte.

A San Martino di Castrozza dopo la conclusione della settimana di pratica alpinistica iniziano i lavori per l'avvio del nuovo impianto di riscaldamento. Un grazie agli amici Stelio Perinelli che ha seguito le opere fin dalla fase progettuale e al sempre prezioso Paolino Carcereri. Un altro problema risulta così risolto.

Sci e Alpinismo



F.LLI RAVELLI

TORINO

Corso Ferrucci, 70 - Tel. 447.3226

Finito di stampare il 14-10-1983.

IN LAGUNA CON LE SEZIONI VENETE

Anche nel 1982 è stata organizzata la tradizionale escursione in barca per le isole della laguna.

Posso scrivere le mie impressioni di quella manifestazione e devo dire che un conto è essere gitanti e l'altro è essere responsabile dell'intera giornata. All'arrivo ho visto che tutti erano contenti, l'unico scontento ero io, che da un velocissimo esame riscontrai, che non ero riuscito a tenere in mano tutti cercando di dare risposte giuste alle richieste inerenti al tragitto, alla storia di Venezia, di Murano con le caratteristiche vetretrie artigianali e Burano con la storia dei tradizionali merletti. Quello che non sono riuscito a fare lo hanno fatto gli altri, il punto culminante è stato a S. Francesco del Deserto con la celebrazione dell'Eucarestia che ha elevato il motivo del nostro incontro. La parola di Don Nereo, sempre con tono sbarazzino, ma penetrante, ha sentenziato che la S. Messa senza comunione non è partecipazione completa al Sacrificio, per cui trasportando questa affermazione al nostro incontro non resteremo soddisfatti se partecipiamo solo per ciò che interessa. Da notare la corale di Vicenza che si esibì con canti scrafici che contribuirono a far sentire la spiritualità del luogo.

Il periodo di libertà a terra è stato utilizzato con una passeggiata a Burano dove si diedero fondo ai manicaretti confezionati con tanta passione per l'occasione dalle responsabili familiari.

Poi la divisione: il gentil sesso si trastullò nelle botteghe di merletti e camicette caratteristiche del luogo (made in Cina), mentre il resto prese d'assalto il bancone della « polenta e pesce » che con prelibati cartocci di pesce appena cotto, con due grani di sale, riempiva il palato di profumati gusti, dalle moleche alle sepoline, dal go al calamaro e le anguele coi marsioni, tutta roba da leccarsi le dita e inalciata poi dal vin raboso, che fa arrossire le orecchie.

La visita a Torcello diede modo di digerire; prima la passeggiata lungo il canale da dove si vedeva il ponte senza bande, detto del « diavolo » e l'abbeverata alla fontana posta di fronte al celebre ristorante « Cipriani », poi la visita alla Basilica.

Per vedere tutte le cose antiche si tirava il collo alzandosi sulla punta dei piedi. I balconi di marmo, l'interno con il grande mosaico della scuola veneziana, grandioso se pensiamo che la basilica è del 1300. Grande afflusso delle donne alla « carega » di Attila per farsi fotografare, sul seggiolone di marmo, che la tradizione ci riporta come il trono di Attila durante l'invasione delle isole veneziane. Sinceramente il sedersi su quel « caregon » di marmo oltre che a rinfrescare i glutei dava l'impressione realistica: **qui comando io.**

Il ritorno verso la barca fu fatto a gruppetti in quanto si notava una curiosità di conoscere di più, godere di quelle meraviglie storiche forse per tanti possedute per la prima volta.

Purtroppo il tempo volgeva al termine e la visione della laguna con l'acqua leggermente increspata dalla brezza, il sole basso verso l'orizzonte combinavano una colorazione diamantesca saltuariamente interrotta dall'ombra delle bricole.

Intanto i partecipanti scolarono i residui dalle bottiglie si diedero a ferventi e animati cori con la partecipazione attiva dei più stonati, tanto che

all'incrocio di un veloce motoscafo che ci sorpassava, i gitanti rimasero entusiasti facendo segni di approvazione, sicuramente fra tanto rumore dei motori le note delle canzoni si mescolavano bene. Non so come spiegare la situazione. Ad un tratto il comandante del barcone si dichiarò in sciopero ad oltranza e fermò il motore. Come per incanto il gruppo canoro e altri si precipitarono al bar interno e ordinarono a sazietà vino, acqua tonica e caffè come se ne inlisciassero dello sciopero.

Certo tutti volevano che si prolungasse al massimo quella vista della laguna anche perché il contrasto fra la placidità della natura con le miriadi di cose da osservare, i colori del rimpiantino dei raggi del sole sulle onde, i « cocali » bianchi appollaiati sulle teste delle bricole contrastavano con il nero dei fumi, e la fitta mole di camini, ciminiere della zona industriale, voltandosi si poteva fare un confronto fra le cupole e i campanili di Venezia meditando sulle grandiosità delle opere dell'uomo.

Con i rituali esterni ci si salutava cercando di trattenere nell'intimità del cuore tutti i bei momenti passati assieme.

Beppi Bona

Ci scusiamo con l'amico Beppi se soltanto a distanza di tempo siamo in grado di ospitare la sua vivace e colorita relazione. E' dispenso soltanto dallo spazio, quanto mai tiranno.

La cronaca conserva però tutta la sua freschezza e siamo certi che farà piacere leggerla a chi era presente e chi non lo era. Per costoro sarà invito a non mancare al prossimo appuntamento. (La redazione).

MOISMAN SPORT

NEGOZIO SPECIALIZZATO

IN ARTICOLI DI
MONTAGNA
E
ALPINISMO

★

Via Luccoli, 19-21 R - Tel. 298.775

GENOVA